

il CASTELLO

Periodico Cavese

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

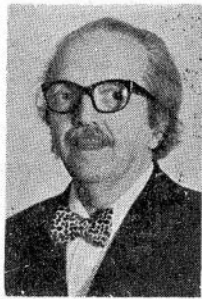
IL PROBLEMA DEI CANI

L'era del benessere e del consumismo ha fatto sorgere il problema dei cani, che preoccupa non soltanto Cava, ma tutte le città grandi e piccole, e non d'Italia soltanto, ma di tutte le nazioni civili, se il Sindaco di Nuova York ha dovuto, come già scrivevamo su questo periodico, emanare una ordinanza che penalizza di ben 200 mila lire coloro che, portando a spasso il cane che fa puppù per la strada, non provvedono a rimuoverla immediatamente con mezzi propri.

Questo problema non esisteva certamente quando a Cava come altrove la massa mangiava pane e cipolle, o pane e broccoli: tempi che socialisticamente benediciamo che siano passati, perché vogliamo il benessere della classe lavoratrice e degli uomini in genere, e detestiamo i privilegi e le caste. In quei tempi in cui il pane e cipolle o broccoli non bastavano per sfamare neppure se stessi ed i propri figli, soltanto i ricchi potevano permettersi il lusso di possedere un cane, ed a Cava i ricchi con i cani, a contarli, non facevano abbassare neppure tutte e cinque le dita di una mano. E neppure più di cinque erano i cani randagi, perché a quei tempi non c'erano i sacchetti a perdere della immondizia che si butta via e nella quale la parte preponderante è oggi il ben di Dio del mangiare che da un giorno all'altro non è più buono perché ci sono i soldi per comprarlo sempre da fresco a fresco. I cani randagi facevano quella che si chiamava per addizione la «vita da cane», perché per trovare un tozzo di pane o un osso da rosicchiare dovevano averne pedate nel di dietro e mazzette, specialmente dai molli, i quali si divertivano perfino a legare alle code dei cani delle infilate di botte di latta, perché le povere bestie impazzissero dal fruscio che esse stesse facevano correndo. Gli altri bastardi finivano o per fare da guardia nei campi agli agricoltori o da guardia sotto le carrette dei carrettieri. E quando una cagna figliava, gli uomini per loro bontà facevano sopravvivere soltanto i maschi, e le femmine o le sopprimevano con una barbara calpestata in testa, o le lasciavano morire in un fossato. Questa era la vita da cani di allora!

Oggi il benessere è venuto non soltanto per gli uomini, ma anche per i cani. E molte e molte sono le famiglie che si lasciano passare lo sfizio di tenere un cane di razza, vuoi per compagnia alla solitudine, vuoi per coprire la mancanza di figli, e vuoi per trostitoli ai figli, e vuoi ancora per semplice vanità. Ci son cani che costano al proprietario quasi cinquemila lire al giorno semplicemente per il mangiare, al quale bisogna aggiungere tutto il companionatico, della toilette, delle cure veterinarie e di quant'altro ha saputo inventare l'arte di trar quattrini dalle tasche della gente.

I cani bastardi e randagi si sono moltiplicati in maniera preoccupante, perché di notte possono uscire indisturbati per la città, e rovistare tra i cumuli delle borse di immondizia in cerca di pietanze buttate dalla gente, e così finiscono per disseminare per la strada tutta quella sporcizia che invano le autorità comunali hanno imposto che i cittadini depositassero negli angoli in sacchetti o borse di plastica ben chiuse. Questi stessi cani aumentano poi la delizia



della sporcizia con i loro escrementi che lasciano indiscriminatamente dove viene ad essi il bisogno di fare la puppù, in cioè emulati dai cani dei «signori» che quando vanno a spasso con i loro padroni, escono proprio per fare la puppù in mezzo alla strada.

Perciò il problema dei cani è oggi non soltanto un problema di salvaguardia della salute pubblica (di possibili malattie di cui i cani possano essere portatori, ma anche un problema di pulizia individuale e collettiva, singola e pubblica. E siccome, per quanto possa durare il mondo, gli uomini non cambieranno mai, ed è vana fola della fantasia il tendere all'uomo sapiente che con il suo progresso mentale dovrebbe avvicinarsi alla divinità, e l'uomo rimane sempre quello che è stato, ecco che coloro che prevenivano i problemi e cercano di additare agli altri la via giusta da seguire, sono sempre perseguitati ed ostracizzati dalle masse, le quali poi, quando l'inevitabile si è verificato, soltanto allora gridano agli untori ed invocano i provvedimenti i più sconsigliati, seguiti in ciò dalle autorità, che non sanno far di meglio che accontentare le masse. Ed ecco che la mia iniziativa di mettere sull'avviso i covesi e tutti i lettori de «Il Castello» e gli ascoltatori della sua radio, sul pericolo e sui mali che questa complicità per l'amico dell'uomo per antonomasia, può creare, ha suscitato il crugifge di coloro che credono che si sia cristiani amando più i cani che i cristiani, cioè i propri fratelli.

Il dott. Camillo Mazzella, farmacista da Salerno, in una lettera aperta indirizzata su «Il Pungolo» del 20 Febbraio u.s. (A. XVI, n. 3) 4^a pag., mi ha scritto che è rimasto profondamente deluso della mia avversione per i cani, perché sopendomi privo di affetti personali, pensava che amassi i cani, come li ama lui. «Lei - ha proseguito - odia queste povere creature più di come un ebreo potrebbe odiare Hitler... Avevo proprio sperato di trovare in lei una persona sensibile, pronta ad aiutarli ed a lottare contro l'art. 87 di Polizia Veterinaria il quale dice che i cani vaganti sprovvisti di museruola devono essere catturati e rinchiusi nei canili per tre giorni, dopodiché, uccisi, se non si presenta il padrone... Possibile che lei di fronte ad un crimine così nefando usi il suo giornale e la sua radio contro queste povere bestie, come un'orma per glorificare l'accatolapaccian?... E non mi dica che il cane è un pericolo pubblico e che lei combatte i cani per amore degli uomini. A questa favola non crederebbe neppure mia figlia che ha solo cinque anni di vita».

E proseguendo di questo passo il dott. Mazzella me ne ha detto tante che, a ripeterle tutte, questo scritto si allungerebbe del doppio. Ora io già ho detto per radio: chi glielo ha fatto fare? Egli ha dato la dimostrazione di non aver capito un bel niente di quello che io dico e di quello che io invoco.

Potrei rintuzzargli che lui non è diverso dai farisei che in nome della legge aizzarono il popolo a chiedere la crocifissione di Gesù Cristo, perché lui non ne fa una questione di amore totale per le bestie, ma è anche lui carnevoro come lo siamo la quasi totalità dei cristiani, e non per questo versiamo lacrime di cocodrillo quando abbiamo mangiato una buona bistecca di manzo, od una costatella di maiale, od un cosciotto di agnello. Eppure tutti quegli animali sono tanto amici degli uomini e tanto egualmente intelligenti quanto i cani!

Potrei dirgli che l'art. 87 della Polizia Veterinaria fu dettato quando era epidemico il pericolo della rabbia, e che se la rabbia è stata scacciata da noi, non per questo essa è stata eliminata dalla faccia della terra, e minaccia di ritornare in Italia, dove è già penetrata nelle province settentrionali, provenendo dal Nord Europa.

Quello che non posso esimersi dal ripetergli, e debbo affrettarmi a chiudere, perché il discorso diventerebbe troppo lungo, è che lui non ha capito un bel niente di quello che è il mio atteggiamento di fronte al problema dei cani, io, per i cani che hanno un padrone, non sono contro i cani, ma contro il menefreghismo dei padroni, i quali pagando una tassa (imposta) che non colpisce i cani ma il benessere del padrone, credono di poter portare impunemente, anzi di avere il diritto di portare i loro cani a defecare nelle strade e nelle piazze principali delle città, lordando tutti i marciapiedi e facendo rivoltare lo stomaco a coloro che hanno avuto da Dio la grazia di un apparato nasale vibratile per quello che è il più delicato dei nostri sensi: l'odorato.

E neppure per i cani randagi io la ho contro questi animali, ma contro gli uomini, i quali non sanno trovare il modo di evitare che essi scendano di notte dalle campagne e dalle periferie dove si rifugiano di giorno, e sconsigliano tutti i sacchetti di rifiuti che pure le autorità hanno imposto ai cittadini di portare negli angoli e nei punti prestabiliti di raccolta. Io non ho detto né dico uccidiamo i cani randagi. Ho detto, cerchiamo di non far proliferare in maniera insopportabile questi cani randagi, e cerchiamo di toglierli dalla circolazione senza che il pietismo dei farisei abbia a risentirne: chiudiamoli in canili comunali per tutto il resto della loro esistenza, facendo però in modo che essi non possano accoppiarsi per riprodursi.

Insomma noi chiediamo tutti che le nostre città ritornino pulite come lo erano prima dell'era del benessere e del consumismo che ci ha fatti perdere il ben dell'intelletto, e poi non vogliamo neppure consentire che i cani senza padrone non siano più randagi, ma vengano chiusi in campi di pensionamento.

Lo sa o non lo sa il dott. Mazzella che tutto è questione di gusti, di usi e di costumi, e che ci sono dei popoli che mangiano la carne dei cani come noi mangiamo la carne degli agnelli, dei maiali,

dei buoi, dei cavalli, e via di seguito?

Lo sa che un cardellino è nella sua piccolezza, tanto intelligente quanto il cane, fatte le debite proporzioni?

Lo sa che i topi che noi uccidiamo perché sono nocivi all'uomo, sono di una intelligenza veramente sorprendente?

Lo sa che anche i pidocchi che si intrufolano nelle teste dei nostri bambini, e che noi uccidiamo con ogni mezzo, sono anche essi degli esseri viventi? E sono esseri viventi perfino gli appartenenti alla categoria del virus sicciziale che ci sta facendo tanto penare, perché è venuto a colpirci da vicino? E si sognerebbe mai il dott. Mazzella di chiamare nazisti gli scienziati che dopo aver individuato questo virus stanno ora cercando di trovare gli anticorpi perché possano debellarli ed eli-

minare quel pericolo che tanta angustia e tanta trepidazione sta buttando nei genitori di tante creature umane nel primo anno di vita? Dunque, smettiamola con i falsi pietismi. Smettiamola con le lacrime dei farisei. Smettiamola con le teorie del Karma e della reincarnazione, e guardiamo al concreto. Amiamo i cani, come credo di amarli anche io, ma facciamo in modo che essi non solo non possano essere di pericolo alla salute dei cristiani, che saremo noi, ma anche che non siano contrari alla decenza ed alla pulizia singola e collettiva.

Insomma, impariamo un poco a vivere da cristiani, e non da animali, quali eravamo all'inizio dei secoli della vita dell'uomo, quando l'uomo era lupo contro l'uomo e si viveva peggio degli animali.

Domenico Apicella

Fucilate Mamma Lucia!

Una strabiliante notizia giornalistica che menoma il buon nome di Cava dei Tirreni

«Il Seme», rassegna trimestrale di brani scelti a carattere umanistico, religioso, culturale, che si pubblica a Genova (Casella postale n. 899) nel suo numero 69 (N. 78) a pag. 32 e 33 ha pubblicato il seguente articolo di Giulio Frisoli, riprendendolo da «Famiglia Cristiana» (Milano, n. 32 del 6-13 Agosto 1978, pp. 16-17): «I fiori di mamma Lucia. — Ha compiuto da poco novant'anni, e il solo segno della vecchiaia è un bastoncino al quale si appoggia per camminare. Ha avuto la Croce di guerra al merito della Repubblica Federale della Germania; è commendatore della Repubblica; è insignita di medaglie d'oro dei patronati scolastici e dell'associazione per la tutela degli italiani all'estero. Le è stato dato un premio Lions d'oro. Ventisette anni fa fu attribuita la cittadinanza onoraria di Roma. Giovanni XXIII e Pio XII le mandarono delle medaglie ricordo. Dalla sua vicenda forse verrà tratto un film, del quale dovrebbe essere protagonista Sofia Loren. Ma lei, Lucia Apicella, più nota come «mamma Lucia», non si scompone, resta quella che è: una umile donnetta di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, che vive in una casa piccola e fredda. Mamma Lucia è il monumento vivente alla pietà, all'amore per il prossimo, alla carità. Esprime queste doti trentaquattro anni orsono, quando incominciò a battere i monti del Salernitano per recuperare le spoglie dei soldati caduti in battaglia. Soldati di ogni razza, di ogni nazionalità. Anche tedeschi, oltre agli inglesi, agli americani, ai marocchini. Ne raccolse ottocento e li sistemò in altrettante cassette di zinco, dopo averli ricomposti e ripuliti. Ci fu chi la osteggiò, perché raccoglieva anche i corpi senza vita dei tedeschi. Un giornale locale pubblicò un titolo spietato: Fucilate mamma Lucia! A chi glielo riferì, lei disse: «I morti, i caduti, sono tutti eguali, non si conoscono». Aveva incominciato la sua opera dopo un sogno: «Erano otto figli di mamma, otto combattenti caduti che mi apparvero e mi dissero: Restituisci alle nostre mamme!» E mamma Lucia lasciò il negozio di frutta e verdura, che mandava avanti col marito Carlo, e prese ad inerparsi sui monti, alla ricerca

dei soldati ai quali nessuno dava una sepoltura. Erano talvolta corpi intatti, ma altre volte trovava solo un mucchietto di ossa, che lei avvolgeva in un fazzolettone. Frugava tra quei miseri resti, non a recuperare le medaglie che consentivano di identificare i morti. Poi, per ogni morto una cassetta di zinco, che acquistava di tasca sua (una volta vendette, per procurarsi i soldi, persino la lana dei materassi). Poi, ottenuto il permesso del parroco, sistemò le cassette nella chiesa di San Giacomo, che tiene sino a quando le cassette di zinco vennero trasferite, molti anni dopo la fine della guerra, nel cimitero di Cassino. Un giorno a Salerno fu invitata ad una cerimonia della Marina. Un battaglione le rese gli onori, poi un tenente le si avvicinò e disse: «I miei marinai vorrebbero baciarla!» E così avvenne. Uno dopo l'altro se la strinsero al cuore!

Fin qui l'articolo in questione, che se dobbiamo ammirare perché ammiriamo tutto ciò che mostra interessamento per la nostra Cava, non possiamo certo non riconoscere che contiene una quantità di inesattezze, evidentemente perché, come al solito, anche il giornalista Frisoli si è rivolto, nell'attribuire notizie, ai canali ufficiali di Cava, che tutto conoscono fuorché la storia di Cava. Innanzitutto non pare che mamma Lucia avesse avuta la cittadinanza di Roma: le furono resi onori dalla municipalità di Roma, ma fu la municipalità di Salerno quella che le offrì la cittadinanza onoraria. Ricevette anche onori dalla municipalità di Napoli. Papa Giovanni XXIII non le dette soltanto la medaglietta ricordo ma la ricevette in particolare udienza nel Vaticano.

Anche la impostazione dell'articolo non è esatta, perché la grandezza dell'opera di Mamma Lucia non sta nell'aver raccolto i caduti di tutte le nazionalità, ma soltanto i caduti tedeschi, che in quel periodo erano abbandonati da Dio e dagli uomini, perché erano anche nemici degli italiani. I caduti degli alleati (inglesi, tedeschi, americani, marocchini, neozelandesi, ecc.), furono raccolti a cura del Comm. Alleanza, appena dopo le operazioni di sbarco, e furono portati non a Montecassino, ma a Pontecagnano.

I resti delle ottocento salme tedesche, raccolte da Mamma Lucia, furono riportati dalla stessa Mamma Lucia, anni dopo, in Germania e riconsegnati alle mamme, alle spose ed ai parenti di quei miseri giovani. E' evidente che la consegna fu simbolica perché le cassette furono ritirate dall'Autorità Tedesche e sistemate dopo le onoranze, nei loro cimiteri. Ma quello che è stato madomale è l'aver voluto l'articolo attribuire a cavese una certa avversione per l'opera umanitaria di Mamma Lucia. Niente di più inesatto! I covesi ammirarono ed ammirano Mamma Lucia, perché è nelle nostre tradizioni quella di assistere i moribondi e dar sepoltura ai morti. E non è assolutamente concepibile che un giornale locale avesse potuto pubblicare un articolo dal titolo «Fucilate Mamma Lucia!»

In quel tempo a Cava si pubblicava soltanto «Il Castello», che fu il primo periodico locale a sorgere, ed «Il Castello» ascrive a suo merito, mercé gli scritti dell'indimenticabile Prof. Giuseppe Trezza, angelico sacerdoti, di aver fatto conoscere fuori Cava l'opera di Mamma Lucia e di aver dato così l'avvio a tutti gli omaggi che lo tributano poi gli altri, compresi lo città e le nazioni. Certo questo ingiusto ed ingrato addebito propinato con tanta leggerezza ma in tutta buona fede all'opinione pubblica da un troppo leggero articolo di stampa, dovrebbe muovere il risentimento non soltanto nostro ma della popolazione cavaese e principalmente di coloro che la rappresentano. Perciò attraverso la radiotrasmissione del Castello abbiamo invocato che l'Amministrazione comunale votasse un ordine del giorno di protesta e di invito alla rettifica da parte del giornalista e delle due riviste; ma i nostri amministratori, in tutt'altra faccenda affaccendati, o meglio, non affaccendati, non hanno avuto tempo di ascoltare via etere le nostre rimostranze. Gilele ripetiamo ora per iscritto, sperando di avere così miglior fortuna. Noi comunque siamo paghi di aver fatto il nostro dovere di cittadini verso la nostra città, e ci limiteremo ad inviare copia de «Il Castello» che pubblicherà questo nostro scritto, alle direzioni delle due riviste, perché, con la cordialità e comprensione che hanno sempre contraddistinto la stampa italiana, vogliano correggere e far correggere la brutta impressione che ha suscitato contro i covesi quel brutto «Fucilate Mamma Lucia!»

O VIRUS

Nu' bastave 'o culere, 'o tife, 'o salmonelle; mancave sule tu pe fa 'o quadre cchiù belle. Accussì apparamme 'o fatte a pferazione abbinonne nu male tutte 'e quatte stagione. Tiene nu nome strane, te chiamme «Sinciziale»; ma stu cumpurtamente 'o tuoe nun è liale; T' 'a piglie cu 'e guagliune, cu l'aneme nucente, visitanne 'e quartiere 'e sta povera gente. Sultante 'a primmavere te putesse scaccià, ma pe tramente arrive, n'hai voglie 'ratterrà. E' proprio overò 'o ritte, (quanne 'o destine è ngrate) ca 'o cane sempe mazzoche a chille glie strazate. (Napoli)

Guido Cuturi

DON BICIENZO

Era un bell'uomo al tempo in cui lo ricordo in queste pagine.

Lo ricordo sempre così davanti agli occhi: alto, robusto, con un paio di baffi neri che incominciavano il suo viso, sul quale spiccavano due occhi molto dolci.

Aveva i capelli corvini e, d'estate, il suo unico abbigliamento era costituito da una canottiera bianca, un pantalone celeste ed, ai piedi, un paio di zoccoli di legno.

Don Bicienzo aveva una grossa estensione di terra che coltivava divisa in tre bracci: Cicillo, Gennaro e Pasquale; quest'ultimo camminava arcuato, proprio perché in vita sua, non aveva fatto altro che zappare la terra e gli si era curvata la schiena.

Don Bicienzo abitava nella masseria situata proprio al centro del podere e, alle cui spalle, si ergeva un pino maestoso che ora non esiste più; la speculazione edilizia ha avuto la meglio anche su di lui.

Questa vecchia masseria, un tempo convento dei monaci di S. Antonio e costruita agli inizi del secolo XIX, diventava, durante il periodo del raccolto, meta di pellegrinaggio di commercianti, amici, venditori e di poveri.

E lui là, ritto in mezzo a tutti, discuteva ora con questo, ora con quello, dava consigli, sorrideva a tutti.

Sempre d'estate, dopo la giornata di lavoro, ci si riuniva nel cortile e si discuteva del più e del meno, mentre penetrava fin nell'anima l'odore del fieno ed il profumo delle rose piantate lì, fuori i due portoni.

Era bello luglio d'estate!

Il mio passatempo preferito era quello di arrampicarmi sull'enorme gelso piantato fuori un portone, e sporcarmi le mani ed il viso mentre coglievo i rossi sapori fruttati, oppure raccogliere le more lungo le siepi che limitavano il podere.

D'inverno, però, scendeva su tutte le cose una tristezza immensa. Nei campi non c'era tanto da fare, allora, quando pioveva, don Bicienzo ed i suoi aiutanti si se-

devano sotto una tettoia, vicino al fucile e, quasi sempre, il discorso cadeva sulla caccia.

Era un cacciatore accanito don Bicienzo!

Una tradizione molto antica questa nella sua famiglia.

Mi raccontava sempre le gesta giovanili di zio Salvatore, alle prese ora con questa lepre, ora con quella beccaccia, sotto le bufere che imperversavano lì, sulla cima del monte Somma, ed i suoi occhi, come per incanto, acquistavano una luce diversa.

Lui, sebbene l'avesse nel sangue la caccia, nelle sue uscite non sparava quasi mai. Io credo che non avesse il coraggio di ammazzare gli uccelli.

Si limitava solo a camminare per ore ed ore nel bosco, col fucile in spalla e, a me che lo seguivo quasi sempre nelle sue uscite, faceva notare i colori d'oro e di porpora che assumeva la macchia in autunno; mi parlava delle abitudini di tutte le specie di selvaggina, ma non sparava quasi mai.

Forse doveva essere un poeta. Don Bicienzo, anche se non sapeva impressionare sulla carta quello che sentiva dentro, ma lo facevano capire i suoi occhi immensamente dolci che fissavano il vuoto allorché si sedeva, di tanto in tanto, sotto un castagno per fumare in pace la sua amata sigaretta.

Caro don Bicienzo, cara padre mio!

Anche oggi, a distanza di tanto tempo, mi soffermo a guardarti seduto sul vecchio ceppo di pino, nel giardino dietro casa.

Non hai più i capelli corvini; anche i baffi ti son diventati bianchi.

Non siedi più sotto il castagno nella macchia, ma come allora, i tuoi occhi, sempre immensamente dolci, di tanto in tanto fissano il vuoto e percorrono quegli orizzonti che solo tu conosci, fatti di voli d'uccelli, di un passato semplice, di foglie d'oro autunnali: gli orizzonti del poeta!

(Napoli) Luigi Antonio Riccardi

L'U.S. CASABURI PREGIATO

Quando nell'aprile del 1945 la Società della Polisportiva Cavese, tramite il presidente Pio Accorini e il segretario Francesco Casaburi, lanciò il primo torneo di liberi calciatori ci furono in tutte le associazioni giovanili della nostra città, grandi fermenti. In poco tempo, si organizzarono moltissime squadre di calcio. A queste aderirono una gran quantità di giovani e ragazzi. Al primo torneo parteciparono ben 16 squadre, rappresentanti quasi tutte le frazioni dell'intera nostra vallata.

Nell'ex circolo cattolico «S. Giovanni Berchmans» di Pregiato si creò quell'anno, specialmente tra i giovani soci una certa ansia di formare anche loro una squadra di calcio. In breve tempo si riunì il consiglio direttivo ed alla seduta, cui partecipò con grande entusiasmo anche l'assistente spirituale e parroco di Pregiato, il Can. Mons. Innocenzo Sorrentino di felice memoria, si presentarono ben due proposte da deliberare: la prima, avanzata dalla maggioranza dei soci proponeva la costituzione, appunto, della squadra di calcio. La seconda, invece, di minoranza proponeva un progetto di ampliamento della sala del circolo. La discussione piuttosto vivace fu piena di discordanza di opinioni. Per questo si ricorse al voto, ed il progetto di costituzione della squadra di calcio ebbe 7 voti, mentre il progetto di ampliamento della sala ebbe solo 3 voti.

Si gettarono così le prime fondamenta della costituzione, come diceva la delibera, di un'attività sportiva basata principalmente sul gioco del calcio. Si volle, poi, che tale squadra fosse costituita soltanto da elementi scelti tra i soci giovani dello stesso circolo. Si decise, anche, che le fosse dato, in ricordo, il nome di uno dei primi giovani soci, caduto nella Grande Guerra e cioè quello del sottotenente Adolfo Casaburi, da tutti ancora oggi ricordato con grande affetto, e tra la gioia dei soci consiglieri, dopo il discorso dell'entusiasta presidente: Rag. Mario Pagano, il quale finì di parlare dicendo di «vincere ad ogni costo il campionato, e voglio vincere», il consiglio ebbe termine con l'invadenza della stanzetta da parte degli imponenti soci, i quali vollero con un gesto spontaneo esprimere la loro contentezza e l'immensa gratitudine al presidente e all'intero consiglio per la bella iniziativa e per l'alto spirito sportivo della maggioranza. In seguito furono nominati: Antonio Ruggiero, come dirigente tecnico; Innocenzo Di Domenico, Matteo Baccarelli e Mario Pagano come collaboratori.

Il primo torneo, mandando in visibilia tutti i tifosi pregiatesi, fu vinto dalla nascente «Casaburi». Tra i calciatori che andarono a

comporre in quegli anni la squadra, ricordiamo: Gaetano Buccarelli, Leo Di Domenico (attuale medico dentista), Daniele Grignani, Beniamino D'Arco, Antonio Paglietta, Raffaele Memoli, Guglielmo Senatore, Vincenzo Pagano passato poi alla squadra della Filotranviaria e Alessandro Pisapia; Generoso D'Arco, Pasquale Salsano (attuale medico generico) passati alla Cavese. Nel 1967, come rilevo da un articolo firmato da uno sportivo e pubblicato dal «Pungolo» il 1° aprile dello stesso anno, l'U.S. Casaburi in rappresentanza della nostra città partecipò al campionato dilettanti di III categoria, girone A col nome di C.S.I. Football Cava; Quando il 26 febbraio 1967 ebbe inizio il campionato, moltissimi erano d'accordo nel pensare che la squadra avrebbe disputato un modesto campionato senza eccessive pretese: il tempo, però, smentì questi pessimismi perché la squadra mantenne alto il nome della nostra città, vincendo alla fine il campionato. Ripreso il primitivo nome dell'U.S. Casaburi, attualmente continua la sua attività calcistica nel campionato di II categoria; allievi, giovanissimi e minioresidenti. Nel 1976, scelta tra le migliori società sportive di tutta la provincia di Salerno, le fu conferita dal C.O.N.I., per meriti sportivi, un diploma di benemerita con relativa targa.

Nel 1978 invece per il 2° anno di seguito la coppa Città della Cava disputando la finale, come si può dire in casa, tra la Casaburi A e la Casaburi B costituita per l'occasione. La Casaburi A prevalse per 1 a 0. Partecipò ora a tutte le manifestazioni indette dal C.S.I. con la coppa Città della Cava; e dal Club Universitario Cavese con la Coppa Angelini; e a tutte le altre manifestazioni sportive che ogni anno si organizzano. Quest'anno gli iscritti sono risultati più di 85. Tra questi sono emersi i giovanissimi F. Pagano e Casseta passati alla Pro Cavese, Coppola e Lamberti alla Vietrese, Giordano alla Sanseverinese, Sada, Di Marina e Avagliano alla Rocchese, Adinolfi al S. Angelo e P. Vitale al Calvanico. Al nastro di partenza del campionato di II categoria si è presentata con i seguenti giocatori: Portieri: Vigorito, Matonti, P. Pagano; Terzini: D'Amore, Vigorito; L. De Santis, G. Viscito e L. Pisapia; Mediani: Della Monica, Salsano, Cicullo, Minco e Durante; Attaccanti: Ferrara, Cesaro, L. Di Marina, A. Lambiase, Gaudiosi, Palumbo, D'Alessandro, Senatore e A. Viscito.

La dirigenza della squadra è affidata al 1° dirigente, «Mister» Alessandro Pisapia il quale con solerzia e grande interessamento mantiene, certamente tra molti-

sime difficoltà, vivo nei giovani l'amore per lo sport in genere. Vice presidente è Federico Bisogno. Segretari Feliciano Bisogno e Gerardo Viscito. Cassiere Vittorio Pisapia; e consiglieri: Vincenzo Della Monica, Roberto Della Monica, Antonio Della Monica, Giuseppe Mazzotta, Antonio Di Pasquale, Enrico Avagliano, Luigi Coppola, Salvatore Di Mauro, dott. Pasquale Palminteri, dott. Pasquale Salsano, geom. Vincenzo Esposito e Sabatino Albano.

L'U.S. Casaburi non si limita soltanto ad esercitare la disciplina del gioco del calcio, ma è impegnata anche in altre discipline quali l'atletica e la corsa campestre. Ogni anno partecipa, con più atleti alla corsa podistica di San Lorenzo. Nel 1965 e 1966 vinse, con gli atleti Federico Bisogno, Salvatore e Giuseppe Esposito, la gara, ricevendo tra il plauso di tutti la medaglia d'oro. Nell'estate di ogni anno, mettendo in palio la coppa Innocenzo Sorrentino, organizza, autonomamente, con la partecipazione di circa 50 atleti, il giro podistico di Pregiato; nonché un quadrangolare di calcio riservato agli abitanti di Pregiato, divisi in quattro rioni, ossia: Fontanelle, Pregiato, centro, Battogghelle, e San Nicola mettendo in palio una seconda coppa Innocenzo Sorrentino.

Qualche anno fa, con il plauso del Presidente nazionale della Federcalcio, Artemio Franchi e di altre autorità federali organizzò, con sede nei locali dell'ex congrega di Pregiato, un corso di aggiornamento per dirigenti ed atleti. Al corso parteciparono l'avv. Fiorimonte per le carte federali, il ben ricordato allenatore della Cavese Francisco Ramon Lojano, per la tecnica di gioco, il dott. Pasquale Palminteri per la Paleologia e Pedagogia, il dott. Pasquale Salsano per la Medicina Sportiva. Alle lezioni, che si svolgevano trisettimanalmente parteciparono con molto interesse non solo gli atleti della Casaburi e di altre associazioni sportive della città, ma anche gli atleti della squadra della Cavese quando ancora era in serie D.

Attualmente i giovani iscritti alla Casaburi alternano con piacere ma anche con grandi sacrifici, dato la mancanza tuttavia di strutture sportive adeguate, lo studio o il lavoro a rigorosi allenamenti bisettimanali. In questo modo non solo si beneficia il fisico del giovane ma lo si rende capace di affrontare il futuro con maggiore serenità e in buona salute. E certamente in confronto a tanta violenza che si verifica oggi nel mondo e a tanti giovani che, scioccamente o forse perché costretti, si perdono nel gioco della droga e della malavita comune e politica, rincuora pensare che ci sono ancora tanti altri giovani i quali pacificamente vogliono, magari aderendo a queste sane associazioni, realizzarsi e lottare per un posto di lavoro o per altri problemi, non con le P38 o le bombe malotrovate o con i pugni chiusi ma con la ragione e il buon senso. E perciò, per non far deviare questi giovani veramente dai sani principi morali, sarebbe più opportuno da parte dell'U.S. Casaburi organizzare non solo manifestazioni sportive ma anche altre, di tipo artistico-culturale. Qualcosa si è fatto. Però si potrebbero, magari con un po' più di buona volontà, non dico dei dirigenti, perché già fanno troppo, ma soprattutto dei giovani iscritti, e con l'ausilio anche delle altre associazioni e autorità sia civili che parrocchiali, incrementare queste altre attività.

Peppino Ferrara

Lettera al Direttore

Carissimo Avvocato, mi permetto di scrivere: io vi valgo dire che la vostra radio la sentivo così bene, come se fosse in casa mia; adesso per sentirvi devo alzare tutto il volume e sento tutto un pandemonio. Eppure io sto in un bel punto, e se non la sento io gli altri non la sentono affatto. Spero che vada tutto bene adesso che la aggiustano.

Caro Avvocato io vi chiedo una domanda: perché non vengono tutto il concertino, come suonavano prima che era così bello?

Specialmente Michele u zuculoro è così spassoso, e anche Giovanni Iovane e tutto l'orchestra era una compagnia per voi e per tutti.

Io mi ricordo sempre che Michele era molto amico con mio marito e si volevano bene.

Quando Michele era informato che mio marito era in licenza che faceva il militare, lui ci portava la serenata, e cantava «Araprete finestra, famme affaccià a Totonno, che spero r'ode!» Se in questo momento Michele u zuculoro sta in ascolto capisce. E passava delle belle serate! Poi vi voglio dire che le telefonate che vi vogliono prendere in giro, non sta bene con una persona come voi: ecco cosa vuol dire la libertà, non hanno rispetto. I tempi passati chi sa se ritorneranno fra noi.

Saluti con tutti i miei rispetti

La signora: sconosciuta

(N.d.D.) Gentile signora; a quest'ora la Radio del Castello è stata aggiustata e si sente che è un cannone. L'orchestra della Radio del Castello non funziona, perché, sapete come è, per quanto santo io possa essere, ho pur sempre pensato: chi me lo fa fare con questo popolo che al momento opportuno, cioè quando deve fare esso un favore a te, se ne strappa di tutto quello che hai fatto per esso? Io non sono come Gesù Cristo, epperò ammiro Gesù Cristo. Comunque Michele e gli altri hanno detto che stanno concertando e quanto prima verranno di nuovo a suonare. Spero che per quanto saranno pronti io avrò dimenticato l'ingratitudine di cui i cavessi mi han ripagato il 3 dicembre 1978. Non va dimenticato che io non faccio reclame attraverso la Radio del Castello e che perciò essa pesa tutta sulle mie spalle!

Vi ringrazio della simpatia e Vi ricambio i saluti con eguale rispetto.

O' PIETTORUSSO

Schiaranno appena iuorno 'o piettorusso va d'ò prato dint' a l'uomo accenno pitte pitt. E allora, sempre all'ero s'iente ogni mattina, 'o ierno, 'o primavvera giranno 'a cca e 'a là. Cu 'o sole, senza sole, cu 'o frido o quanno chiove, all'ombra comm'e vviolate, afferta sempre sta. Pronto pe' l'evenienza si vede 'o vermucchio s'isco pe' la prezza e se mette a vulù. E si 'o tiene mente; te guarda fissa fisso, no lampo, nu momento e non 'o vire cchiù. Teme uocchio grasso e nrire, tanto è gentile e bello, cchiù lieggio è d'ò suspiro, d'ò rosa int'a l'està! Quanno 'o cafone zappa 'o guarda e n'ur se move, aspetta c'ò a terra smove p'ò gli 'o verma e beccò. E te cunzola 'o core s'ocelluzzo bello svelto e scattante è overo tutto elettricità. Tu 'o s'iente; si, 'o s'iente appena schiara iuorno, te fa scurdà 'o turmente che 'o vita te po' dà. E l' benico 'o iuorno e Dado 'a 'o cricò. E 'o sonno, e dint' 'o suonno, mme pare 'e ca parli.

Matteo Apicella

Carnevale degli anziani

All'insegna del buon umore e di una sana, contagiosa allegria si è svolta lunedì 26 febbraio nella palestra dell'edificio scolastico di Corso Mazzini, messa gentilmente a disposizione dal Sindaco e dal Direttore Didattico, la Festa di Carnevale.

Lo spettacolo è stato organizzato dal Centro aperto per gli Anziani di S. Felice che svolge menzioria: attività medico-sociale a favore degli anziani.

La preparazione e la conduzione dello spettacolo sono state affidate al dinamico S.T.I. (Studio Teatro Incontri) che sta curando, fra l'altro, ogni fine settimana, un interessantissimo programma di incontri culturali sul teatro. Protagonisti in maschera sono stati gli anziani di Villa Rende, dell'ONPI, di S. Felice e le bambine di S. Maria del Rifugio.

Gli attori, opportunamente guidati dagli operatori sociali, anche essi in maschera, e sapientemente accompagnati da una caratteristica orchestra pregiatese hanno dato vita ad uno spettacolo vivace e piacevole, intessuto di numerosi ideati dagli anziani e da essi stessi eseguiti con apprezzabile

bravura. Ed è stato proprio questo il carattere peculiare della manifestazione, la partecipazione, cioè, attiva, personale e disinteressata degli anziani, che va intesa come il risultato di un paziente, affettuoso e responsabile lavoro da parte di tutti gli operatori sociali nell'ambito di una impegnata attività di prevenzione e cura degli stati di isolamento e di emarginazione.

A CUNNULELLA

Due àrbere ossaie vecchie se truvàvene letate nterra dint'a na segaria. Guardàndene se dèvene curagge nu supeme che fine l'ospetavol — Ra ddo viene? — recette l'une a l'ato; e l'ato: — A nu paese assai lunane —! — E tutte chisti signe ncoppa a' scorza, chi t'ata fote? Mme può di che songhe —? — Sì signe, si m'allicorde buone, a cchilli tiepme ca ero chiù guaglione tanta cuppiette belle l'nammurate venèvene a' mullagna a mme truvò, e chi c'u cullucellu e chi c'u chiuave 'sta scorza mia venèvene a scovà. N'agge sentute l'ame e suspire, abbracce e vose sotto 'o chiaro e luna, sti cose cò mme l'aricordo buone —! Poche roppie traslerre due vecchie; une, ca era u patrone l' chello fàbbreche, ca arraggiunava cu 'a mugliera sola, ncoppa n'òrbere se iette a s'assettà. Tutt'a ntrasata 'a vecchia cu nu zumpo — Guarda — allucelle — guarda cò tu pure. Dimme, stongo sunnante o sto scetato —? — E mi miràche? — Daje doppo tant'anne ncopp' 'a scorza l' chell'òrbere legittiere «Amelia e Salvatore con amore!» E s'allucellene e nu iuorne quanne spariate cu 'e famiglie a n'ata terra sotto a cchill'òrbere, se canuscettere, e se giuràvene l'ammore eterne. E mmo ca l'òrbere figlia spuatata pe rricò d'ò nanno l'èvo cercate na cunnuella r'ore e arricamate, 'o vecchie allura a l'òrbere decette: — Guaglie, vuttate te mmane, jamme amprasse, chist'òrbere segate lesta lesta. — E no faccime tutte cunnuelle p'è n'aricorte ca songhe puerelle!

(Napoli)

Mario Scrubbo

TETRASTICI SOCIOLOGICI

L'ACCENTO: CHE ATTANAGLIA

Prestante sesso a uomo o a donna annunzia la voce di virile o dolce effetto; se non c'è forza nella mia pronunzia il tono - registrato - è del corrotto.

CONOSCERE A FONDO

Aggiungo fra le giuste per te spese un mio soggiorno breve al tuo paese; quel ragionar ch'io sappia come s'usa perchè nel dirmi tu non stia confuso.

FOSCA MISERIA

Pur giovane accattana, al triste inizio l'osservator si sborsa offerta grossa, ma dopo immersa l'anima nel vizio, non ti daran più molto. E' la tua fossol

LOCATORE MA PADRE

Sbloccai Pretor, mia casa per mio figliol. Pronto è lo sposo, - dice il proprietario - se non preparo base di famiglia quelli l'amore se lo fan... semmarial

STRUMENTI VECCHI E NUOVI

L'occhio elettronico a vasto raggio (birti attenzioni) ceitti e-furti avvistat! Però in Questura è ogior lo spionaggio che mette i funzionari in buona pista.

(Rome)

Il Sincerista

Via Raffaele Ragone, che trovasi nei Rione Sola, è stata completamente dimenticata dall'Amministrazione Comunale da quando è stata aperta la nuova larga strada a cavallo dell'autostrada. Così via Raffaele Ragone rimane completamente all'oscuro di sera mentre decine di famiglie che lungi' essa abitano, reclamano perché vi venga apposta almeno una sola lampadina. Vuole l'amministrazione comunale accontentarle?

LA MONETAZIONE PRESSO I ROMANI

L'aver rinvenuto la scorsa estate in una cava di sabbia alluvionale una moneta sconosciuta (identificabile a quanto mi sembra in una moneta dell'epoca pestana per un'appendice apparsa su Poseidon sul delfino) mi ha spinto a far delle ricerche su questo settore. In particolare ho appreso delle notizie sulla monetazione romana che non a scuola né altrove ne ho mai sentito o letto qualcosa. E' un settore questo che in Italia è conosciuto solo da pochi specialisti e numismatici mentre all'estero, oltre ad esserci una vasta letteratura ed una miriade di appassionati, vi sono delle organizzazioni di numismatici con un giro d'affari di miliardi. Perfino molte banche hanno dei settori dedicati alla numismatica, specialmente nella Svizzera, Germania ed Inghilterra. Tanto per citare un esempio: a Basilea, presso l'«Associazione delle Banche Svizzere» c'è la più completa collezione di monete di tutte le epoche gelosamente custodite in Bunker inaccessibili. Si possono visitare solo in determinati giorni e determinati orari in occasione delle aste numismatiche che si tengono in quella città un paio di volte all'anno. Nel vedere quegli apparati protettivi - guardie armate in ogni sala ed ovunque apparati d'allarme - mi venne di pensare allo sciatto modo con cui vengono custoditi in Italia questi tesori ed al furto di qualche anno fa al Museo Nazionale di Napoli da cui vennero trafugate migliaia di monete di inestimabile valore e rarità. A Basilea, per esempio avendo un visitatore sporto la mano oltre la transenna per indicare alla moglie una rarità, fece squallire l'allarme per aver avvicinato il dito al cristallo corazzato della cassa-fora aperta per l'occasione.

Ma torniamo ai Romani. Le monete vult e proprie i Romani cominciarono a «batterle» verso il 300 a.C. Sì, proprio a «batterle», perché il metallo fuso veniva versato nello stampo, e con un martello veniva battuto il punzone (cunus). Cosicché i contorni erano sempre irregolari ed anche lo spessore e peso approssimativi. Prima di tale epoca era il metallo stesso, il rame, che, fuso in verghe, pani o piastre, fungeva da moneta ed il valore era in rapporto al peso ed alla purezza del rame stesso.

Il ritrovamento, in seguito a scavi, di questi lingotti custoditi in anfore di terracotta, insieme a monete, avvenuti in molti luoghi d'Italia, ne accreditò la funzione di moneta di scambio. Dopo la cacciata dei re e l'avvento della repubblica (510 a.C.) a questi lingotti (aes rude) venne impresso un marchio (foglia, mezzaluna, spina di pesce, ecc.) che designava il fabbricante o fonderia e fu chiamato «aes signatum» il cui peso variava da 2.000 ai 3.400 grammi.

Solo nel 269 a.C. fu istituita a Roma un'officina per coniare monete, ed era ubicata sul colle Capitolino a fianco del tempio di Giove. Nel frattempo i Romani avevano assimilato la divinità sabina «Moneta» e l'avevano affiancata al nome di Giunone per cui dal nome di «Juno Moneta» si passò ad indicare la moneta che colà si coniova: nome che dura ancora oggi.

La prima moneta romana fu l'ASSE (da AES) che il ricercatore danese Thomsen fa risalire al 289 a.C., del peso di circa 327 grammi (una libra). Aveva sul verso la testa del dio Giano bifronte e sul retro una clava. Sotto la testa di Giano vi era incavata una barra da cui pare anche che prendesse il nome di «ASSE». Vi era il Semisse con emblemi di animali, ed il «Quadrante» con una rana ed un'ancora. Successivamente le monete divennero più leggere e si attribuì ad esse un valore, il cosiddetto Piede. L'Asse di 12 once (una libra) ebbe dodici sottomultipli;

mezzo asse Semis con la testa di Giove e l'indicazione del valore; il Triens (un terzo di As) con testa di Minerva e 4 palline che ne indicavano il valore (4 once); il Quadrans, un quarto di As, con testa di Ercole e tre palline che indicavano le tre once, ecc. fino alla «Uncia» con la testa di Bellona e una pallina. Questa coniazione avvenne verso il 260 a.C. ed era ancora rudimentale se si paragona ai meravigliosi esemplari di monete greche ed alle monete d'argento di Taranto, Crotone e Siracusa che venivano coniate già nel 500 - 480 a.C.

Pitagora visitò Taranto nel 535 a.C., e la città volle onorare l'illustre ospite con l'emissione di una moneta commemorativa in argento. Essa porta impresso, con precisione e bellezza incredibile, la spiga di grano di Metaponto, il toro di Sibari, il delfino di Taranto ed il tridente di Nettuno per Poseidon (o Paestum). Ma il merito dei Romani è l'aver dato il piede convenzionale alle loro monete, mentre nell'antica Grecia, nell'oriente ed in Egitto il piede era rappresentato dal valore intrinseco del metallo. Così la moneta attica, per fare un esempio, il Drachmon d'argento, aveva come piede una pecora e nell'Egeo una misura di frumento. Cinque Drachme equivalevano ad un bue. La rudimentale moneta romana di rame doveva per forza avere un piede convenzionale.

Ma dopo la conquista dell'Italia meridionale, e già durante la prima guerra punica (264 - 241 a.C.) i Romani furono costretti a coniare pure essi monete d'argento: potevano aver imposto la loro moneta ai popoli vinti, ma non agli evoluti abitanti della Magna Grecia.

Sia il nome di questa moneta «Didrachmon», sia per la fine fattura e per i dubbi che fanno sorgere gli accenti di Tito Livio, essa quasi certamente fu coniata a Taranto, sottomessa dopo la vittoria su Pirro. Raffigurò sul verso la testa di Ercole e sul retro la lupa capitolina col due gemelli Romolo e Remo. Poco dopo fu coniata una nuova moneta (si pensa dopo la vittoria di Milazzo sui Cartaginesi), pure d'argento, che raffigurava Roma vittoriosa con la sovrascritta Romana.

Verso il 235 a.C. queste monete furono sostituite con altre nuove emissioni: erano delle Didrachmen con la testa di Marte e cavallo, la testa di Giove con quadriga; e, dopo la vittoria su Filippo il Macedone (127 a.C.), fu coniata una Victoriat che però fu usata come moneta di scambio nelle province conquistate. Raffigurava la testa di Giove e sul retro la vittoria coronata d'alloro. Sia questa che le precedenti avevano un peso di circa 3,4 grammi.

(continua)

Limburg, settembre 1978

Vincenzo Guarino

(Le notizie sono state riassunte da: Arthur Suhel - Die Muenzen - Koeler & Amelang Verlag, Lipsia 1971 - A. von Sallet & K. Regling - Die Antiken Muenzen - Berlin 1928. Sono grato altresì al Dr. Herbert Schmitt che mi ha fornito i testi ed aiutato nella ricerca).

LA NORMA

Rubare al sogno la verità è quasi impossibile per chi vive in quello che la norma chiama realtà in quello che la norma chiama razionale pur non conoscendo dal di dentro l'irrazionale pur non conoscendo l'identità del niente pur non conoscendo niente.

(Mercogliano) Alberto Moietta

OPINIONI A CONFRONTO

Una società da educare

Dopo la scuola le vacanze, dopo le vacanze la scuola. Così che il corso dell'anno resta condizionato dal fatto scolastico ed in conseguenza la nostra stessa vita che si sussegue ad intervalli, con ritmo lento e monotono quando è segnata da lunghe pause di riposo, a ritmo accelerato quando è costretta da periodi di intenso lavoro.

Perché allora non modelliamo di più la nostra esistenza al fattore scolastico, non soltanto nelle conseguenze che siamo costretti a subire ma anche col rapporto alla nostra vita tutto ciò che alla scuola è connesso in termini di educazione e di apprendimento?

Vediamo che cosa succede in una scuola nel corso dell'anno, quale che ne sia la classe ed il tipo. Un dato di fatto è che le prime battute siano sempre le più difficili, fin quando non si riescono a stabilire i contatti necessari per un organico lavoro d'insieme. Sarà un lavoro d'esplorazione il primo impegno, un lavoro di indagine ma poi, creata la piattaforma necessaria, tutto riuscirà più facile, per lo meno normale.

Ma la società non è poi la stessa cosa? Se la riflettiamo, essa ci si configura con le sue crisi involutive e con le sue battute d'arresto ogni giorno di più nella sua entità e con le sue lacune. C'è una parte di essa che ha bisogno di essere recuperata, che appare senza solide basi, non solo per quanto riguarda i valori morali ma anche per ciò che si riferisce allo sviluppo e all'impegno economico, alla maniera con cui l'individuo cerca il suo inserimento nella vita sociale.

Proprio come in una scuola, dove i bravi sono sempre di meno e non sai fino a che punto riusciranno i propri sforzi ad emendare e a migliorare, perché il più delle volte è difficile fare un calcolo preciso. Può darsi che le lacune da colmare non siano poi tante, può darsi che il fondo sia anche meno oscuro di come appare a prima vista, ma una cosa è certa: ed è che in effetti non si vede quello ripreso da tutti e da più tempo auspicato e che è condizione indispensabile di ogni rinnovamento etico e sociale.

Che cosa è allora che non va? Manca il dialogo nel popolo e con il popolo, così come si parla spesso, forse si parla fin troppo, di rapporto scuola-famiglia, ma anche lì è una collaborazione che in effetti non esiste. E se esiste, fino a che punto essa è produttiva? Ho l'idea proprio che la famiglia, nei rapporti con la scuola, sia come un partito alla opposizione, pronto alla critica, ma non disposto a dare un apporto costruttivo al bene del paese. I genitori non sanno che ergersi a difesa delle manchevolezze dei propri figliuoli, non stabiliscono un tratto d'unione per l'avvenire della scuola ed al fine di una attiva collaborazione. Certamente se ci fosse più comunicativa, se si avesse tutta una visione più chiara e più ampia, anche la scuola dovrebbe di più, potrebbe far meglio!

E potrebbe far meglio lo Stato se avesse una più valida cooperazione da parte del popolo. Infatti, le prime schermaglie di primavera portano ad ogni anno nella scuola un certo fermento di vita nuova, una ventata d'aria pura, ma non è la stessa cosa per l'andamento della vita nazionale che ancora ha bisogno di essere ripresa alla base, nello svolgimento dei suoi programmi, negli elementi costruttivi di un colloquio che esso soltanto è capace di reggere ad ogni conquista. E' ovvio che se mancano, come mancano, i principi dell'ordine e dell'uguaglianza, sarà impossibile tutto il resto! Perché il deterioramento delle istituzioni non produce bene per nessuno, ma contribuisce soltanto a rendere più instabili gli uomini nel

loro comportamento, costringendoli al ruolo di nomadi in cerca continua di un domani migliore.

Nella vita della scuola, il clima primaverile porta con sé una ondata nuova di fiducia, risvegliando il senso ormai sopito del dovere. Fedele cocher di Attilio Galliano dal pelo morbido colore avaro, che in Pretura ogni giorno l'accompagni e alle sue udienze assista senza lagrime, il cui piedi fra tanti avvocati che si arrovelano in liti e piotti, tu sornione segui tutto attento rimuginando il tuo provvedimento! Disciplinato, docile e corretto, da udire egli ora ti ha eletto suo segretario e vice gabiniato! Con orecchini lunghi a campanello e gli occhi sfavillanti ad ogni appello, del consigliere sei cocher modello! (Salerno)

DEREK!

ELEGIA

Principessa, principessa mia, rosa rossa bagnata di rugiada, i tuoi occhi incantano la luce, speri tutte le ansie soltanto con lo sguardo. Non sei forse il gabbiano che, volando sopra erbonadi acque, porta rinate passioni sulle ali verso orizzonti sconosciuti? Oh principessa! Anche la luna non fa che tessere per te speranze e carezze sulle acque del fiume. Ti sei vestita di viole e il vento, per dispetto, ti scompiglia i mille fili d'oro sulle spalle. Principessa, principessa mia, rosa rossa bagnata di rugiada; disseta col tuo calice di mare questo pellegrino arso dal fuoco del crepuscolo. (Pollena Trocchia)

Luigi Antonio Riccardi

AD EMILIA

Nello sguardo che s'attarda con tenerezza e l'anima mi legge nel leggiadro viso che talor per timidezza di rosso s'incendia; / nella velata voce, nel sorriso dolce, nel pacato riso, tutta carezza; / nei candidi costumi che virtù rivela d'animo eletto; / nella parola che a nobili pensieri ed azioni accende; / nella persona non di gemme ma di grazia e beltà adorna; / nel vestire semplice ed elegante, nel tratto gentile senza studio, / nell'umiltà sdegnosa di lodi e lusinghe care a stolta gente / nella bontà pietosa per l'altrui sventura e nel soccorrere lieta / nel governo della casa operosa e saggia, del domestico nido lieto e calmo, / nel sacrificio che per amor manda in gioia o farora mi perdono, / nei miei affanni consolatrice che non mi fa temere infelicità, / nel dolore che dentro serra e sana con la preghiera ardente, / quasi allo spirito è la sposa che sognavo e che il ciel mi diede, / il cor fedele che senza dir m'intende, che udendo / numerar sui pregi soavemente mi sussurra «taci». (Napoli)

avv. Enrico Caracciolo

IL BENE

Non uno spiraglio di luce intravedo nei giorni che verranno non un barlume scopro per indicarmi il bene alla mia tormentata esistenza. Perché e per chi vivo? Un giorno risposi per il bene dell'umanità. Questa apprezza il mio pensiero? Impossibile e io non ho altra fine. Le rimango ingrato passivo anzi mi schiacciano ripetono: non si illuda. Forse m'illudò o sono un illuso? e mi sopportano per non darmi l'addio. (Bergamo)

Giuseppe La Rocca Nunzio

AD UN'AMICA

Da sempre mi chiedi una poesia (ma non so qual diavolo di cosa) non riesco a metter giù un solo verso (forse avrà la luna di traverso)? In te risplendono rarissime virtù: pazienza, abnegazione, umanità, ma soprattutto rifugge la bontà. A questo punto vorrei che tutte quante le Muse sorgessero all'istante per sciogliere loro inni e loro canti in lode tua che meriti ne hai tanti! Chè, per quanto di meglio far vorrei, il mio verso vien povero e stentato e proprio continuare non saprei... E allora come mi cavo dall'impaccio? Tu sei vaga, sei cara, sei gentile e... mi perdonerai se punto faccio! (Acquioli)

Enzo de Pascale

ALLA RICERCA DI LUCE

Se immantinente la paura stretta ti cinge e l'udito indurito la musica non recepisce nell'angoscia anaspante, in alto lo sguardo appannato e di luminosità privato alla ricerca di frammenti luccicanti di stelle al tuo peregrinar insicuro su tortuoso sentiero nel quale offendi inutilmente l'appoggio! Non sempre è estate! S'avvicinano i tempi e anche il mar che adori spumeggerà irato contro gli scogli il celato potere. Gemendo nascosti in un mondo accolto popolato di sogni evanescenti ogni giorno di più delle stagioni al lento trascorrere insubordinatamente d'inverno bianco mendanti, ultimo tratto dalla tua sede eterna distante. (Striano)

Aracangelo Polito

'O PRUGRESSO DE' FEMMENE

Vi' che mistero 'e femmene, mo vonno l'U. I.F.E.T.T.E.

se dice che cu l'u.f.o., sò 'ntese e sò protette; perciò fanno 'n'appello a tutt' 'a giuventù, ch'han 'a salvà l'Italia 'a chesta schiavitù. Vonno fa 'nu cugressu, cugressu nazionale, dalla Venezia Giulia, d' 'a punta d'o stivale. Vonno fa 'nu partito di donne solamente e vonno 'a maggioranza, financo 'a 'o Parlamen-Vogliano 'e Ministeri, lavori e altre cose. [te, e 'o mascolo sta 'a casa, cucine e s'arrese. Dice la donna: l'uomene nun sanno guvernà, mo nce 'o vedimmo nule e vuie state a guardà. Giacchè hime attento già 'a parità di sesso, è meglio c' 'a assapita ca c'ca niscuno è fesso! E vonno fa 'n'esserico, 'e tutte st' guaglione, 'na specie 'e Franceschiello ai tempi dei Barbo-

[ne; cu' 'a differenza, 'e femmene tenene 'n'armatura congegni antipietrilli, ca te fanno paura. Lo sanno in tutto il mondo, sò scettiche s'no [abile,

'a guerra cu' l'u.f.e.t.t.e. è poco consigliabile. Mai più l'Italia in crisi - dicene st' figliole - c' 'o bbuono o con la forza, vogliammo un posto [al sole.

Basta con la miseria e 'a disoccupazione, vogliammo industrie atomiche, in tutta la Nazione. E chiedono agli alleati, e a tutt' 'e nazione 'a rroba a poco prezzo, pe l'importazione. 'A merce 'e tutt' 'e ggene, financo 'a 'o ben-

[zina, si no tutte l'ufette, vanno a vvarcà 'e cunfine. E si succede 'a guerra è pegge de nu rfermo, vedimmo nprima linea, 'e femmene cu' 'e ci-

[berne; cu' st' cungegne 'e l'u.f.o., cu' st' arme mu- [struose,

qua' missili, qu' atomica se sguaglia tutte cose! Non ci saranno guerre, ma pace 'e meraviglie, pe' ggivene, pe' vecchie e tutte le famiglie. E nuie, riconoscente chest'ata parità, diem viva le donne! Evviva 'a libertà!.

Giovanni Iovine

AMARA TERRA MIA!

Da molti lustri dura la battaglia del mio «Partito» contro la canaglia, che a poco a poco, amara terra mia, ha sparso ovunque l'odio e l'anarchia. Bastar doveva il «voto» a far tremare l'ineti e i ladri che ti fan penare, ma dentro l'urna, sorda e cieca, ancora riechi gli st' affami e disonori! Amara terra! Ai figli più elevati reghi affaristi, duri un mar di voti ai poltronisti... al branco cupio e vorace... Così ci mandò il Cielo un condottiero che al popolo, non più virtuoso e austero, ridoni la speranza, ordine e pace. (Salerno)

A. Cafari

'O MALE ASCURO

N'atu criaturu è murto stammata a 'o Santobono, e cu chist'atu ne songo sissantuno ca na mfezziona malamente assale ha arricchito, e fin' a mmò niscuno — o scenziato o miedeco - ha appurato qual'è 'sta malattia, e pe' capì quaccosa nemmeno doppo murto trova pace 'o criaturu: c'vèra ancora, chillu curpicciello, vene sgrigliato 'a l'autopsia. n'atu martirio pe' da' nu nome a chistu male oscuro. Miedeco d' 'o spitalo Santobono nun 'e straziate chesti palummelle ca senza scelle volano 'o male oscuro v'ie nun 'o truvavate dint' a st' curpicciello ch'avettero una tuorta: nàscera a Napule! E tu, televisione, nun ghi a fotografà pe' dint' 'e vicule 'e cümüle 'e munnezza, 'e zibbole ca fesseno 'a int' 'e purtuse e girano commatammente attorno traseno int' 'e casupille sagliente ncopp' 'e canòle magnanno 'e nennille; e nno, televisione, nun ghi a fotografà pe' dint' 'e vicule stu schifo annuro, illà nun ce 'o truvavate 'o male oscuro! E vuie, alletterate, ncopp' 'e giornale nun ce parlate d' 'o fieta ca 'a fuffica quanno passate fore 'e vasce fràcete 'e ummeto e zuzzimma addò ce campano famiglie 'e diece, quince perzone, addò dint' a cammora malata tèneno 'e liette, 'o guardarobba, 'a tavùla, 'o giradischi, 'o cesso, 'o lavaturo: dint' a st' vasce v'ie nun ce 'o truvavate 'o male oscuro! Televisione, alletterate, miedeco, 'o male oscuro sta int' 'o core 'e l'uomene ca 'e ssanno e ca 'e pmettenno st' cose, 'o male oscuro sta int' 'o core 'e l'uomene ca 'o pponno ma nun vonno cagnà chesti mmiserie peccàe dint' allibbrezza 'e chistu scuorno e ncoppa 'a pelle 'e chisti sfurtate ca sguazzarèllo e trovano 'a cummenienza illoro. (Napoli)

Raffaele Pisanì

Colui che rifiutò laticlavio

Durante il settennato della sua carica alla Presidenza della Repubblica Italiana, Luigi Einaudi, avvalendosi della facoltà concessa dalla Costituzione, nominò i prescintati cinque Senatori a vita, scegliendoli tra le personalità di spicco della letteratura, della scienza e dell'arte. Tra i cinque nominativi la breve lista indicava il nome di Arturo Toscanini il celeberrimo direttore d'orchestra notissimo in tutto il mondo e che, per di più, aveva vissuto molti anni in esilio al fine di non vedere un'Italia dominata dalla dittatura fascista.

Ebbene il grande Maestro, colui che aveva permesso di rivelare per la prima volta al grande pubblico la vera bellezza musicale di pezzi, già noti, ma non ancora apprezzati per essere stati eseguiti sempre con mediocrità, oppose un secco rifiuto all'offerta fattagli dal Capo dello Stato... caso più unico che raro! Ma egli era fatto così, nel senso che nella sua grandezza di vero e grande interprete della musica, aveva molte estremità... forse attribuibili al suo orecchio finissimo che gli permetteva d'individuare fra tutti i violini dell'orchestra il singolo strumento che aveva compromesso l'effetto d'insieme.

Personalmente non ha avuto mai il piacere di vederlo sul podio ma, attraverso la conoscenza della sua vita artistica e l'ascolto dei suoi dischi od incisioni d'alta fedeltà, posso dire, in coro con tutti, che era un insigne esecutore della musica, quella con la emme maiuscola. Aveva il preciso senso del tempo ed infatti le sue repliche, nell'interpretazione dello stesso pezzo, avevano sempre la stessa durata. Si presentava al pubblico con austerità e la sobrietà incisiva del suo gesto, non disgiunta dalla capacità di far intendere le sue intenzioni agli orchestrali, il che gli permetteva di ottenere dall'orchestra tutto quello che essa poteva fornire ad altissimo livello.

Era nato il 25 marzo 1867 a Parma, città dalle nobilissime tradizioni artistiche, che ha fama di essere tra le più musicali d'Italia. Dotato, sin da ragazzo, d'una spiccata sensibilità e d'una vera passione per la musica, a nove anni fu ammesso al Conservatorio per studiare il violoncello e rivelò qualità eccezionali ed una tenacissima volontà di emergere. Si diplomò anche in armonia ed in pianoforte ottenendo massimo plauso tanto che le sue prime composizioni per piano, una « berceuse » e delle romanze vennero subito pubblicate.

A diciannove era un giovane violoncellista pieno di talento, quando divenne direttore d'orchestra per capriccio del destino ed in una sola sera conquistò la celebrità. Fu a Rio de Janeiro nella lontana estate del 1886, durante una « tournée » della compagnia operistica italiana di cui egli faceva parte. Quella sera doveva andare in scena l'Aida con un direttore brasiliano che proprio all'ultimo momento venne a mancare. Il povero impresario era disperato ed accolse con vero sollievo la proposta concorde di tutti i componenti dell'orchestra di affidare la bacchetta a Toscanini. Il giovane salì sul podio, chiuse lo sportello con un colpo secco e cominciò a dirigere. Fu un vero trionfo. Quella sera ebbe inizio la micidiosa carriera del più grande direttore d'orchestra del nostro secolo.

In Italia, Toscanini esordì nello stesso anno 1886 dirigendo l'Edmea di Catalani al teatro Carignano di Torino. Nel 1892 fu per la prima volta a Milano, dove diresse i Pagliacci di Leoncavallo, al teatro Dal Verme. Innamorato della musica, pronto ad accoglierne con rispetto ogni forma, anche la più nuova e audace, purché musica vera, diresse al « Regio » di Torino, la prima rappresentazione per l'Italia del Crepuscolo degli Dei di Wagner. Finalmente, la sera di Santo Stefano del 1898 salì

per la prima volta il podio del Teatro alla Scala di Milano, che fu per sette anni il suo regno incontrastato. Notissimo anche all'estero, dove aveva diretto una serie di concerti lasciò la « Scala » di Milano per il Metropolitan di New York ove rimase fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1915, quindi, ritornò nel suo Paese ove si dedicò a beneficio di opere assistenziali facendo anche un giro nelle zone di guerra per portare il conforto della musica ai combattenti.

Col 1930 incominciò l'epoca dei suoi grandi viaggi attraverso le varie capitali: Parigi, Londra, Budapest, Bayreuth, Salisburgo, Vienna, Dresda lo vide dirigere la « sua... grande orchestra », e trascorrendo, infine, moltissimo tempo negli Stati Uniti. In quel periodo fu riconosciuto come esemplare d'una umanità superiore che lo contraddistingueva dai grandi e grandissimi direttori del suo tempo. E questo proprio perché lui, più di ogni altro portava la grande musica ed i massimi autori, da Verdi a Beethoven, a contatto con le grandi masse, parlando al loro cuore in termini rigorosamente culturali ma anche estremamente chiari e semplici, essendo il protagonista più efficace di un costume interpretativo basato sulla verità immediata e sull'emozione senza altro rispondente al reale linguaggio di ogni autore.

L'estate del 1930 la passò quasi tutta all'« Isolino » sul lago Maggiore a leggere libri ed a prendere sole: difatti aveva la civetteria di essere sempre abbronzato; e trovava, poi, a Salsomaggiore quando gli chiesero di partecipare l'anno successivo alle manifestazioni indette per onorare i vent'anni dalla morte del musicista Giuseppe Martucci. Egli accettò con piacere e, dunque, l'otto maggio 1931 era a Bologna un po' immalinconito ma orgoglioso di dirigere nella città felsinea le opere del suo grande amico scomparso.

Dall'otto al tredici maggio il maestro provò con un'orchestra abbastanza malconca tanto è vero che, spesso, andava in bestia gridando ai responsabili del Teatro Comunale: « Dove siete andati a prenderli questi secondi violini al ricovero? ». Ed agli orchestrali ripeteva: « Asini, sapete leggere la musica? ».

Comunque, impegnandosi allo stesso tempo e dando il meglio di se stesso arrivò anche ad ottenere risultati abbastanza soddisfacenti. Il tutto era fissato per la sera del 14 maggio quando in teatro tra le massime autorità sarebbero state presenti il « ras » del fascismo bolognese ed il genero del « Duca ». Venne chiesto a Toscanini di far suonare, prima d'ogni cosa, le prime note della « Marcia reali e di Giovinetta », inni allora dominanti per potere d'impero. La risposta fu un « No » secco, replicato poi in tono infuriato e, come se non bastasse, accompagnato dal lancio del cappello e del coppetto per terra... Successe il finimondo e Toscanini all'uscita del teatro fu affrontato e schiaffeggiato da alcuni fanatici.

Da quel momento egli venne schedato in questura, e considerato « sovversivo ».

Salvo qualche voce amica tutti si schierarono contro di lui non certamente gli esponenti dell'arte, della sua arte! Amoreggiato e pieno di rabbia ostile lasciò l'Italia partendo esule volontario per gli Stati Uniti dove per anni trascorse le folle con il meraviglioso potere della sua bacchetta. Abbandonò le opere per darsi ai concerti e ritornò in Italia subito dopo la fine della seconda guerra mondiale facendo un giro di propaganda per tutta l'Italia con l'orchestra della « Scala ».

Morì novantenne carico di gloria, in quanto, come pochi altri interpreti musicali ebbe il senso dell'assoluta universalità della musica, della sua essenzialità ed operò sempre tutte le sue ener-

gie per farla conoscere nella sua forma più perfetta.

La sua grande forza fu la perfetta onestà artistica e la sua modestia quasi francescana di fronte alle creazioni altrui. La sua interpretazione dell'opera d'arte, che conosceva e studiava amorosamente nei minimi dettagli, rimaneva rigorosamente fedele al testo.

Studiava gli spartiti con vero accanimento per settimane e setti-

mane, battuto per battuto, nota per nota, sfumatura per sfumatura. Riconosceva egli stesso che nessun direttore d'orchestra del suo tempo poteva stargli a pari. E lo disse con una delle sue espressioni così caratteristiche: « Non è vero che io sia il migliore direttore d'orchestra del mondo... la verità è che, purtroppo, sono l'unico buono...! »

(Bologna)

Alberto Tura

In una giornata di freddo...

Il cielo è terso. Lo guardo dalla finestra del Motel e m'incanto. Intorno è tutto bianco. Un candido mantello copre la terra. La neve s'è adagiata sugli alberi, spolverandone i rami sì da sembrare quasi finta; s'è, poi, ammassata sui tetti spioventi delle case, così graziose e caratteristiche con le imposte e le porte di legno; s'è ammassata ai lati delle vie, formando due cordoni che si snodano per chilometri; s'è ghiacciata sull'asfalto, torse per dispetto, per costringere i veicoli a procedere lentamente e i pedoni ad avanzare con prudenza. L'aria è frizzante. Solletica il viso e arrossa le gote. Non c'è nessuno in giro ed il paese pare ancora più suggestivo e irreale. Un paese da cartolina. Mi tratterei ancora qualche attimo alla finestra, poi decido di chiuderla.

E la visione scompare, cancellata dalle tendine che proteggono dalla luminosità esterna. Scendo. Spalanco la porta a vetri e... mi confondo con tutto quel bianco. Cammino nel freddo. In qualche tratto la neve è soffice e ne approfitto per sprofondarvi. Solo, in una immensa distesa di bianco. Qua e là i civettuoli villini sonnecchiano con le imposte chiuse... i vialetti sono deserti. La fontana è tutta ghiacciata. Lo zampillo è un blocco di ghiaccio, così come la superficie, mentre un immaginario fotografo l'ha salito... e mi metto in posa, mi inquadro nel mirino e fissa per sempre la mia immagine accanto allo zampillo ghiacciato. Sorrido, al cielo sgombro di nuvole... Al sole che si sforza di sciogliere la candida coltre e riesce appena a carezzarla. Poi si arrende e si porta lì, verso la cima dell'Aremòg, per scivolare languido lungo la pista immacolata, ancora vergine. Pater giungere fin lassù e i ludersi di toccare la volta azzurrina? O restare sospesa ai rami e dandole e riempirsi gli occhi di verde e di bianco? In un silenzio che suggerisce inconsci paragoni con altri silenzi, già goduti, ormai lontani, che solo il ricordo rende più vicini nel tempo, ma per qualche attimo. In una solitudine che percepisco con intensità e con piacere. Così diversa dalla solitudine di un paesaggio marino, screziato dal roco ansito delle onde, solcata dalle ali del gabbiano frettoloso. Gli occhi quasi bruciano, offesi dalla luce intensa, e si aggrappano all'azzurro del cielo e restano accesi dal sole. Un grido... Più grido... L'aria ne resta turbata e il vento, che da poco s'è levato, pare fare una pausa. Poi immagini colorate pren-

dono corpo e si rincorrono, scivolano, si rialzano. Ecco! Il mio solito vagare ha trovato compagnia! Si arrampicano lungo le piste e, da lontano, danno l'impressione di palli multicolori che corrono giù e si fermano all'improvviso. Luccica la neve sotto i raggi del sole. Guardo gli sfavilli di diamanti inesistenti. Pietre preziose evanescenti. La sensazione di pace ancora perdura nell'animo mio, che si rifiuta di partecipare all'allegria prorompente degli altri. Ma le labbra si schiudono in un sorriso alla visione di un bimbo dai capelli biondi che si affida coraggiosamente ad uno slittino. Gli sciatori s'impegnano con abilità ed eleganza e congiungono la cima della montagna con la spianata. Questa è l'impressione che suscitano in chi li guarda, uno dietro l'altro, mentre scendono a valle. Ma il vento soffia più violento... A poco a poco gli slittini si ammassano presso i posti di noleggio, gli sciatori si portano negli alberghi, i bimbi si rifugiano presso gli adulti. Tutti rientrano. Sarebbe assurdo restare fuori al freddo, mentre il sole non riscalda più; preferisco unirmi agli altri e rinunciare a questa solitudine bianca, insolita per me. Fra qualche ora, però, tutto ritornerà come prima: berretti, quantoni, tute se ne verranno a passeggio sulla neve ancora per un poco, fino a quando il freddo della sera lo consentirà. Lo caso, allora, cadranno in letargo, come gli animaletti del bosco, per ridestarsi domani, allo spuntar del mattino. E la neve sarà di nuovo sovrana nel suo regno silenzioso. La guardo, da dietro i vetri un po' appannati. E' buio, fuori. Le finestre illuminate delle case conferiscono al paesaggio un'atmosfera particolare. Luci accese sulla terra, luci accese nel cielo. Ma queste non le scorgo. I miei occhi restano fissi ai tetti bianchi, agli alberi che sono solo ombre, una barriera fitta di mistero tra la valle e i monti. Un sospiro del mio cuore, che non significa niente e tante cose... Un insieme di desideri che non riescono a precisarsi e restano a vagare nella mente e, infine, si spengono, come ad una leggera pressione la luce della lampada nella stanza. Ed il pensiero vola lontano, supera le cime innervate e si concede una pausa accanto al mio bambino. La mia mano si agita ed è una carezza per lui. E' anche un saluto ad una giornata di freddo.

Maria Alfonsina Accarino

TROFEO DELLE NAZIONI

Sotto l'egida di Enti ed associazioni internazionali, è stata bandita a Roma la prima edizione del « Trofeo delle Nazioni », che ha una dotazione di oltre dieci milioni di lire ed è articolato in dieci sezioni: poesia edita e inedita, silloge inedite, libro di poesia e narrativa, racconto inedito, fantascienza, letteratura per l'infanzia, poesia dialettale, teatro, saggistica ecc.

Informazioni e bando vanno richiesti (unendo il francobollo per la risposta) alla Segreteria del Premio « Trofeo delle Nazioni » - Casella Postale 2239 - 00100 Roma a.d.

Lo scrittore Antonio De Angelis ha vinto a Ferrara il Premio internazionale « Filippo De Pisis » per la Letteratura. Altri riconoscimenti sono stati assegnati ad illustri

esponenti del mondo dell'arte e della cultura.

I vincitori sono stati premiati dall'on. Nino Adolfo Cristofori, Sottosegretario al Lavoro, nel corso di una solenne cerimonia svolta nella Sala dell'Imbarcadero del Castello Estense.

SEMPE BELLA !...

(Ad una meravigliosa Anna) T'aggio visto l'ata sera pe' na strata assoje stramano! Cu 'e capille d'oro sciovéte, e nu fuscio 'e rose nmano l... Ire bella overamente... tu 'sta faccia 'e Madunello!... Chiara e doce, sotto 'a luna, me poriva n'tata stellal... Cu che smànio te guardaje... (Quanto amore parla 'e te!)... L'aria fresca ch'hai adduraje... Tu 'ncantave comm'è che... Dint 'o core mio scenneve, 'nu sapore 'e vase ardente!... Dint 'a villa, nmeio 'e fronne, susprive 'a luna, e 'o viente...!

Adolfo Mauro

L'EQUO CANONE A SINCEROPOLI

Sinceropoli è la sede di un'isola tori. * * * * *

Quanto agli inquilini - riprendo a parlare il mio interlocutore - essi pagano a questo Governo in base al valore effettivo dell'appartamento goduto, agli altri redditi o alle loro indigenze; sostengono le spese di gestione e dei servizi condominiali, e in parte le riparazioni necessarie o richieste. Ne consegue che le nostre Amministrazioni possono percepire dal pignone molto più o meno di quanto al proprietario corrispondono; ovviamente sono coperte dai più vasti introiti complessivi. Siamo giusti: è illogico che le detrazioni per povertà al locatario debba escludere il locatore a patirne. Anche perciò a volte avvengono azioni subdole e sleali, con l'intervento di terzi, da parte del locatore.

Per la costruzione e l'efficienza di nuovi immobili le nostre Amministrazioni accettano ancora vecchie figure di appaltatori, ma accrescendo le loro responsabilità.

I lavori si programmano per lunghi periodi e si rassicurano così le maestranze edili, che nella lentezza trovano più scarsi vantaggi, vigono severe penalità verso i capomastri che incitano i giovani manovali per esporli a mansioni rischiose.

Voi avete, dopo chiasso e contrasti, dato alle Regioni e ai Comuni particolari diritti e prerogative: le disfunzioni appaiono negli indebitamenti enormi, ma pare a me che il trasferimento ad essi della giurisdizione per amministrare gli immobili privati doveva essere posto in primo luogo. * * * * *

E' proprio vero. Giorni fa, la solita... agenzia ha fatto sapere che in Italia il 56% degli italiani gode di casa propria, includendo, è da credere, quelle ancora da riscattare e le rudimentali, se pur meritorie, casupole di campagna, che con tipica tenacia, anche i condadini braccianti hanno saputo costruirsi. Casa decorosa per tutti è inviolabile liberismo nella proprietà immobiliare stanno in assoluto contrasto, né i proprietari, oggi tutti piccoli per la circostanza, con le loro concioni possono mistificare. La via di mezzo sociale e politica, è quella da voi adottata.

Equo canone! Ma con quali prospettive? Quale rapporto permanente si vuole stabilire? Case sfitte in città ve ne sono molte. Ma senza una legge decisa che costringa ad affittare (perfino una disposizione fascista del 1938 ne era sul punto) chi troverà convenienza con l'equo canone nostrano?

Eppure Sinceropoli non è molto lontana e indica bene! (Roma)

Il Sincerista

MOSTRA - VETRINA A CAVA DE' TIRRENI

In questi giorni, nelle sfavillanti vetrine messe a disposizione dalla ditta Rosario Sergio, sita al Corso Italia, 343, ritorneranno ad esporre alcune composizioni - studio i fratelli Adolfo, Franco ed Alfredo Corinaldesi.

Il tema trattato riguarderà la primavera, e le loro opere saranno finemente inghirlandate dai nuovi capi di vestiti primaverili, che un esperto vetrinista, venuto per l'occasione da lontano, disporrà in scambievolmente armonia.

Questi recentissimi studi dimostrano, senz'altro, che i giovani, in pochi anni, hanno acquisito una maturità pittorica superiore alla loro età.

Le loro figure primaverili sono già ricche di colori ed hanno una leggiadria vitalità.

Tutte le loro composizioni - studio, rappresentati tra l'altro giovanetti e giovanette, sono piacevoli e delicate.

In una di esse, che si intitola « Incontro alla primavera », una leggiadra pastorella, con alle spalle uno sfondo meraviglioso e ricco

di luci, riconduce le pecore all'ovile. In questa opera, nella quale fantasia e realtà si fondono insieme, la figura della spensierata giovanetta è agile e leggera, piena di movimento ed in perfetta armonia cromatica con la natura che la circonda.

Belle e di gusto sono anche le loro miniature, che in piccolo racchiudono il mondo fantastico dei tre giovani pittori.

Tali composizioni, presentate al pubblico cavese dopo pochi giorni dalla ultima personale, e senza alcuna presunzione, non hanno altro scopo che quello di dimostrare che lo studio dei fratelli Corinaldesi, nel campo pittorico, procede con impegno e serietà, e che, non appena il loro pennello scorre sulla tela sicuro ed agile, allora essi saranno pronti ad abbandonare gli schemi della pittura tradizionale per cercare, attraverso uno stile proprio, di raggiungere le più prestigiose vette dell'arte.

Antonio Apicella

Commissario alla Sezione del PSDI di Cava de' Tirreni

Il Comitato Esecutivo provinciale del PSDI, riunitosi in data 17 Febbraio 1979, sotto la presidenza del Segretario Provinciale Salvi, per esaminare la situazione politica e organizzativa della sezione del PSDI di Cava de' Tirreni, esaminata la denuncia del compagno Avv. Domenico Apicella e l'esposto di numerosi altri compagni di questa Sezione; rilevato che da tali denunce, l'attuale organizzazione del partito non risulta idonea ad assicurare la vita democratica della Sezione come la natura del partito esige; ravvisata la urgente necessità di ricostituire una sezione all'altezza delle tradizioni profondamente democratiche della Socialdemocrazia; visto l'art. 33 dello Statuto e assenti i poteri del C.D. di Federazione; delibera lo scioglimento della Sezione del PSDI di Cava de' Tirreni; nomina a Commissari per la sua ricostituzione il prof. Pierdonato Lauria membro dell'esecutivo di Federazione e a sub commissari i compagni Enrico Radetich e Luciano Feo responsabili provinciali organizzativi della Federazione.

(N.d.D.) A commento del provvedimento il Prof. Peppino Muio corrispondente de «Il Mattino» mi ha chiesto insistentemente una dichiarazione, che è stata la seguente: «E' un provvedimento che, se anche tardivamente, tende a salvare l'organizzazione del PSDI a Cava. Il provvedimento avrebbe dovuto essere preso non appena il Segretario

della sezione si candidò come consigliere comunale, perché la conservazione della carica di Segretario da parte di un candidato gli consente di manovrare la propaganda elettorale tutta a suo uso e consumo. Nel PSDI, quando il Segretario di Federazione si è candidato per le elezioni politiche, ha perduto la carica almeno per il periodo elettorale. Se il provvedimento fosse stato preso in tempo, il PSDI non avrebbe avuto la delusione che ha subito, e avrebbe avuto più consiglieri, tra cui certamente quell'unico che ora ha realizzato. E' evidente che la carica di segretario di sezione è ancor più incompatibile con quella di Consigliere comunale, perché riduce in una sola persona la funzione politica e quella amministrativa locale. Io per parte mia mi ero ritirato nel mio guscio, perché per esperienza so che colui che perde ha sempre torto, ed è da sconsigliarsi lo sbandierare vittimismo. Quindi non ho fatto niente per reagire: la reazione è venuta dalla stessa base del PSDI di Cava e dagli attivisti, ai quali va il merito di aver condotto una ammirevole lotta per riportare la sezione nella normalità. Ed avrà piacere se la sezione sotto la guida del compagno Lauria, vecchio ed apprezzato militante e dirigente, possa riprendere il suo ruolo di fustigatrice della vita politica ed amministrativa di Cava».

MARINELLA

Marinella, sorridevi talico alla vita.

Marinella, ti incontravo per strada: parlavo per ore della nostra gioventù, dei nostri progetti per un immediato futuro.

Marinella, ti guardavo da una fotografia, chiedendomi perché a te, proprio a te che della vita rubavi tutto: attimo per attimo, momento per momento.

Il freddo di dicembre, la poca luce del sole, mi rastinarono.

La gente, per il composanto, cammina e si ferma incuriosita, e mi chiede di te, come un fatto di cronaca; per loro sei una novità che verrà presto dimenticata.

Ti rivedo: allegro, spensierato, camminare per strada e porgere a tutti, indistintamente, un sorriso, una parola.

Ora... tutto è vuoto, tutto è un silenzio.

Abituarmi alla tua non presenza è molto difficile, sembra che tutto ricordi di te: una canzone, un movimento, un viso in metropolitana.

Amica, compagna, i tempi felici

Presso la sala dell'imbarcadero del Castello Estense di Ferrara, nella ricorrenza del settennale della Casa Editrice «Alba», l'on. Nino Cristoforo ha consegnato al pittore Teodoro Gentile il trofeo «Filippo De Pisis». Durante la manifestazione il dott. e poeta Antonio Gaggiano, in presenza di molti pittori, scultori, poeti italiani e stranieri intervenuti, ha parlato dell'istituzione del premio e delle opere editte dalla Casa Editrice «Alba».

L'Associazione Culturale Internazionale «I Templari» per onorare la memoria del grande giurista e statista Enrico De Nicola, indice l'VIII Premio Nazionale dell'Arte Unità, per arti figurative (pittura, scultura, grafica) e per letteratura (poesia e saggistica) edita ed inedita. E' messa in palio la somma di L. 1.000.000 che la giuria potrà assegnare in un solo premio o suddividerla. Le opere vanno inviate entro il 30 Aprile p.v. alla Segreteria del Premio «Templari», Via Gentile da Mogliano, 156 - Roma.

S. Valentino in America

Caro Mimì,

c'è un'usanza qui fra i 220 milioni di americani, di dedicare e scambiarsi omaggi d'amore e di affetto il giorno di S. Valentino (14 febbraio). Tutti si mandano cartoline come a Natale, e per lo più anonime. Si tratta di venerazione come al dio Apollo: guai se fra coniugi non si scambiano affettuosità! Io ne invio alla mia consorte in Florida ed alla mia unica erede a New York, che, studia sempre e fra mesi diventerà una legale professionista con deciso alla magistratura. Ora il tuo concittadino, il sottoscritto, ti vuole fare sapere che auguri ne manda una ventina, perché mi chiamano Casanova. Uso attrarre le giovinelle col mio perpetuo garofano rosso. Renoir dipinse uomo in azzurro con garofano rosso, e l'originale si trova al Museo Barton di West Palm Beach. Ogni lettera di auguri si finisce con il «Vuoi essere il mio Valentino. (Will you be my Valentine)?»

Speriamo che Federico De Filippis non si faccia trascinare da chi c'è intorno.

Ti abbraccio.

(New York) Giuseppe Vitagliano

(N.d.D.) Simpatica e spiritosa questa lettera del nostro concittadino Jose Vitagliano, al quale ricambiamo affettuosi saluti, con l'arrivederci in luglio, quando conta di tornare come di abitudine, tra noi per le vacanze estive.

Anche ad Huls (D) la politica tenta di dividere i nostri emigrati

Preg.mo Avvocato, tempo fa ho avuto l'occasione di potervi conoscere presso il vostro Studio Legale, oggi ricordandomi della degnissima persona, mi preme di scrivervi per poter leggere con tanta attenzione quello che io Vi sto comunicando, con preghiera che questa mia possa essere pubblicata sulla prossima edizione de «Il Castello».

Qui, in Germania, nel piccolo paese di Huls, da un po' di tempo si sta verificando la manipolazione di un gruppo di connazionali italiani, e qui mi esprimo italiani con lettera (mouiscu), perché questi italiani non sono da essere chiamati tali.

Hanno fondato il cosiddetto (Comitato Famiglie Italiane Huls), che tra parentesi o meglio in breve vuol dire «Comitato dei pellegri».

Io voglio ricordare a questi tizi che il sottoscritto nella zona e circoscrizione si è interessato dell'assistenza dei connazionali italiani di Huls, perché è stato il sottoscritto con la collaborazione di persone dignitose e rispettose verso la emigrazione, di procurare al paese di Huls il doposcuola per i bambini italiani per imparare la madre lingua, frequentato in parte dai bambini di alcuni membri di questo Comitato dei Pellegri, che poi a un bel momento si sono assentati per sempre perché i genitori non erano in condizioni di lottare per ottenere ancora un buon esito scolastico ed un miglioramento.

A suo tempo un altro di noi fondò la squadra di calcio, attualmente tenuta come modello, e che ancora, retta con la presidenza del medesimo e composta da soli giovani valenterosi e bravi, oriundi di Cava de' Tirreni, ha avuto ottimi risultati grazie all'interessamento dell'instancabile presidente che, lottando ha fatto avere anche per detta squadra contributi in danaro, e che con onestà sempre lo ha comunicato ai giocatori ed anche al direttivo.

Alcuni membri di questo Comitato, che poi si tolsero di mezzo perché non erano in condizioni di versare il loro contributo mensile, adesso vanno casa per casa con delle tessere anonime senza uno statuto, senza un orientamento sugli emigrati e si sono permessi di inoltrare su dette tessere il vessillo tricolore italiano. Con quale permesso?

Se il vessillo tricolore per noi è sacrosanto e guai chi osa calpestarlo o disonorarlo, perché esso rappresenta per gli italiani patriotti ed onesti il simbolo di una Patria democratica e libera, e che allora consacrata e bagnata con il sangue dei nostri martiri per riscattare l'Italia e scacciare il nemico dal sacrosanto suolo italiano, a questi signori che hanno usato il simbolo della bandiera italiana voglio dire che non dovrebbero ritenersi di essere buoni italiani, né di essere autorizzati di servirsi di questo simbolo caro al popolo italiano, perché il tesseramento che si sono prefissi e che fanno, anche nel modo di cui annullano il periodo di pagamento anonimo non corretto, può far desumere due prospettive: 1) il Comitato in discussione, potrebbe un domani trasformarsi in Comitato poco corretto; 2) potrebbe essere che qualcuno si serva della bandiera tricolore e che i capocollini silenziosi appartengano a dei gruppi politici servendosi di quelli ingenui per le prossime elezioni europee per poi dare il colpo di grazia e lo scorno sia agli italiani all'Estero e sia alla nostra nazione italiana.

Il sottoscritto è tesserato ad un Comitato legalmente riconosciuto sia dalle Autorità Consolari che locali Tedesche e con una propria effettiva federazione, con un presidente nazionale ed anche con un rappresentante alla Regione. Queste sono le organizzazioni che aiutano gli emigrati ed anche le loro famiglie anche se sono residenti in Italia: abbiamo presso la Regione tutti gli uffici capillari nelle province.

Questo articolo lo faccio inserire con il vostro aiuto nella edizione de «Il Castello» per fare aprire gli occhi a tanti e tanti ingenui e di organizzarsi meglio, onestamente e correttamente. Mi sono promesso che io nonostante ciò aiuterò sempre tutti gli italiani che avranno bisogno della mia collaborazione. Terminando vi tanti cari saluti ed un arrivederci alle prossime ferie estive e la persona poter parlare meglio per fare inserire un altro articolo a favore degli emigrati, potendo poi anche diffondere fra loro la rivista de «Il Castello».

Aff.mo

Domenico Macchiarelli

da Krefeld

(N.d.D.) Senza entrare in merito alle valutazioni fatte dal nostro concittadino, diciamo soltanto che ci dispiace che i nostri connazionali all'Estero si dividano per ragioni politiche, ed il perché del nostro dispiacere è facilmente intuibile!

...E CHE ZUCCARO !...

(A ciò che fu...)

Nun c'è niente ch'è cchiù doce

«e nu vaso» «e na figliola,

ca tennesse 'a vocca bella

e dettu uocchie comm' 'a sole...

Nun te dico si t'abbraccio

tutto ammore 'e sentimento!

E lle «ncualla 'ncopp' 'a vocca

nu vasillo 'e fuoco ardente!

Dinto 'e smànje 'e stu sapore,

quanta frece... E che turment!

E 'mbriacata, anema e core...

manch' 'e bomme tu cchiù sientel...

Adolfo Mauro

(Bergamo) Piero Adinolfi

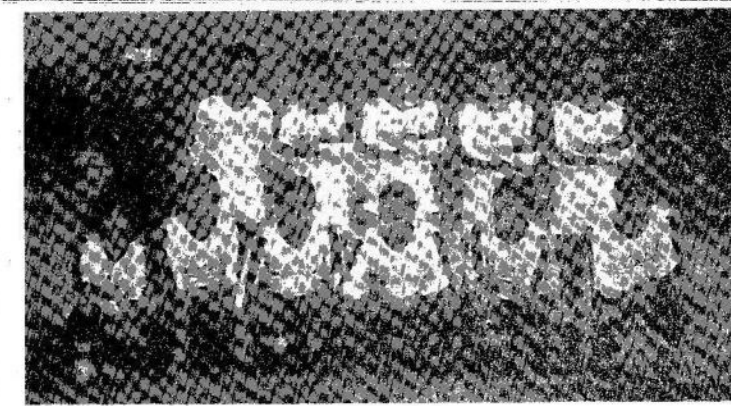
Dopo circa 5 secoli la Diocesi di Cava corre il pericolo di essere soppressa

Tanto la Città di Cava de' Tirreni, quanto le consorelle di Vietri sul Mare e di Cetara debbono storicamente il loro sorgere e la loro fortuna al Monastero dei Benedettini della SS. Trinità della Cava. Appena dopo il 1000, per il fervore religioso che pervase i potenti di allora, i principi di Salerno ed i vari feudatari o proprietari di terre, fecero donazione del territorio della vallata cavese fino a Salerno e fino a Cetara a questo Monastero per precostituirsi la salvezza dell'anima propria o di proprie persone care, nel regno dell'aldilà. I primi abati, a cominciare da S. Pietro Pappacarbone, badarono più ad osservare rigorosamente la regola di S. Benedetto, dell'ora et labora (prega e lavora), epperò non sfruttarono gli uomini che lavoravano le terre del Monastero come i servi della gleba che erano stati fino ad allora, ma concessero ad essi una certa libertà, stipulando degli speciali contratti di concessione parzonaria, nel senso che i coloni facevano propri i prodotti della terra, e dovevano dare una certa parte al monastero, ed erano inoltre obbligati a prestare le proprie persone a difesa armata della Badia soltanto in caso di necessità.

Da questo inizio baluginante di libertà personale ed economica ebbe origine per i primi abitanti del territorio cavese tutto un progresso civile ed economico, che li portò a tale grado di elevazione e di ricchezza da farli diventare personaggi di primo piano nella vita e nel governo del Reame di Napoli, e sostenitori con la forza e con i mezzi, delle dinastie che si succedevano nella sovranità dell'Italia Meridionale. Di pari passo, la rigidità o la santidad di vita dei benedettini dopo i primi dieci abati, andò sempre più allentandosi, fino a ridurre la Badia addirittura un appannaggio per gli abati, che risiedevano a Roma per partecipare alla vita della Santa Sede, e mantenevano qui dei loro rappresentanti soltanto per incassare le rendite. Quindi l'insostenibilità dei cavesi per la maniera vessatoria con la quale i benedettini, mutando la loro primitiva liberalità e la loro vocazione avevano preso ad amministrare i loro possedimenti ed anche le anime e i corpi degli antichi vassalli. Inoltre la ricchezza ed il progresso civile dei cavesi li portò ad essere orgogliosi sostenitori delle loro prerogative personali e della loro civica comunità, ed a farli tendere non solo a sottrarsi dal potere materiale dell'abate, ma anche da quello spirituale, reclamando e lottando per avere un proprio ordinario diocesano ed una propria circoscrizione spirituale del tutto separata da quella della Badia, anche e soprattutto perché l'indipendenza diocesana e l'avere un proprio vescovo comportava il riconoscimento del titolo di città al territorio della diocesi. Le lotte intraprese dai cavesi per sottrarsi al dominio territoriale e spirituale della Badia du-

rarono ben tre secoli. Per tre volte il Monastero fu assolto e saccheggiato, ed i cavesi furono anche scomunicati. Alla fine, nel 1513 i cavesi finalmente ottennero l'indipendenza ed un vescovo proprio e diverso dall'Abate, e furono eretti allora il Duomo ed il palazzo Vescovile di Cava. I benedettini non transugirono, però, con buon viso la pillola amara, e del loro risentimento possiamo ritenere che si facesse eco la lapide da essi apposta nella prima metà del 1600 nel punto di confine del territorio della loro chiesa da quella della nuova città della Cava, e che ad un certo punto ammassasse il viandante a conoscere dall'unguella (cioè dal piccolo pezzo di terra, rimasta alla Badia) il leone. Così è da credere che oggi il leone, a distanza di circa cinque secoli, voglia nuovamente ghemire la preda, se nel 1976 ci fu una certa iniziativa da parte della Congregazione dei Vescovi Campani di sopprimere la diocesi di Cava e di incorporarne il territorio nella circoscrizione spirituale dell'Abate, che sarebbe perciò diventato vescovo. Il clero di Cava rispose allora una supplica al Papa, ed il Santo Padre Paolo VI, apprezzando le giuste aspirazioni delle popolazioni della diocesi di Cava e Vietri (Cetara ora fa parte della Diocesi di Amalfi), ritenne che fosse cosa buona archiviare la pratica per lasciare le cose come stavano e non scontentare nessuno. Ora però che quel Papa è passato anche lui nella gloria del Signore, i Vescovi della Campania han ripreso l'iniziativa di proporre la soppressione della diocesi di Cava e passante il territorio sotto il dominio spirituale della Badia. Il nostro clero si è novellamente schierato tutto a favore del mantenimento della Diocesi di Cava e del proprio Vescovo, ed annovera soprattutto è stato l'atteggiamento del Vescovo Mons. Alfredo Vozzi che, pur non avendo alcun interesse personale al mantenimento della Diocesi di Cava, ma per solo affetto verso le popolazioni di cui è stato per tanti anni amato pastore, si è fatto anche lui testimone dei sentimenti dei cavesi e delle ragioni storiche e spirituali che sconsiglierebbero un mutamento della situazione. Anche le singole parrocchie della Diocesi han fatto pervenire in alto le suppliche di alcuni fedeli perché sia novellamente scongiurata l'iniziativa, ed al punto in cui siamo noi sappiamo quale sia stato il responso della Congregazione dei Vescovi della Campania. Sappiamo però che ultimo giudice è il Santo Padre, e che il Sommo Pontefice certamente aprirà il suo cuore alle aspirazioni delle due città di Cava e di Vietri sul Mare, perché non sono fatte di irriverenza o di scarsa ubbidienza religiosa, ma unicamente di amore al mantenimento delle tradizioni civili e religiose e di ansio di non rinnegare secoli di storia illustre e gloriosa

(continua in ultima pagina)



MOBILI CASABURI - Via Papa Giovanni XXIII, 12 - Via G. Martelli Castaldi, 47 - 49 Tel. 842962 - 844482 - CAVA DE' TIRRENI (Salerno)



ECHI e faville

Dal 7 Febbraio al 6 Marzo i noti sono stati 51 (f. 26 m. 25) più 22 fuori (f. 12, m. 10), i matrimoni 15, ed i decessi 22 (f. 8, m. 14) più 6 nelle Comunità (f. 3, m. 3).

x x x

Francesco è nato dal V. U. Mario Sellitti e Concetta De Santis. Maria Simona è nata dal Rag. Mario Mangini, e Anna Sessa. Auguri alla piccola, ai genitori ed al nonno Ciro Mangini, ottimo amico de «Il Castello».

Manuele, dal Geom. Mario Napoli e Antonietta Cafaro.

Gianluca, da Gioacchino Belgio, impiegato delle II. DD. di Salerno, e Ins. Nella Senatore Prisco.

Gianluca è nato dal Geom. Pasquale Vitolo e Prof. Teresa Sorrentino. Al piccolo, ai genitori ed ai nonni gli auguri di zio Mimi.

Armando è nato dal Prof. Renato Intignano e dott. Lucia Coppola. E' il primogenito ed ha fatto andare in sullocchio i genitori ed i nonni, specialmente quelli materni, prof. Alfonso Coppola e Raffaella Gatto. Al piccolo, ai genitori ed ai nonni, felicitazioni ed auguri.

Rosaria è una graziosa bimbetta che è venuta per la felicità del nostro concittadino Angelo Sparano, ufficiale esattoriale di Pagani e Ada D'Elia e per la maggior contentezza della nonna paterna Rosaria Motonti di cui ha preso il nome, e del nonno Ufficiale Giudiziario in pensione Francesco Saverio Sparano.

Affettuosi auguri e felicitazioni ai nonni, ai genitori ed alla piccola, alla quale ci raccomandiamo perché il papà si ricordi de «Il Castello».

x x x

Il dott. Guglielmo Pepe del Centro elettronico del Credito Tirreno, del rag. Mario e di Adriano Milito, si è unito in matrimonio con E. Maria Leone di Francesco e di Antonietta Pavia, nella basilica della SS. Trinità.

x x x

Per un tragico incidente stradale avvenuto verso le otto di sera di una settimana fa in località Tenganza sulla Statale n. 18 si sono scontrate frontalmente due automobili. Nello scontro è deceduto sul colpo il giovane Enrico Salsano, meccanico, di anni 24, mentre l'altro conducente trovò ricoverato a Napoli in gravi condizioni. Ai funerali ha partecipato molta parte della popolazione commossa, e moltissime ghirlande di fiori sono state inviate da parenti ed amici. Ai familiari della vittima, le nostre condoglianze; allo scampato, gli auguri di poterne uscire definitivamente dal minor tempo.

Ad anni 72 è deceduto Salvatore Siani, già noto commerciante di tessuti, ora in pensione.

Ad anni 82 è deceduto il Comm. Pacifico Russolillo che era stato, per molti anni noto ed apprezzato Segretario Generale del nostro Comune, molto ammirato per il suo attaccamento al lavoro ed al dovere. Un funzionario di vecchio stampo. Egli peraltro dal 1948 al 1978 è stato Segretario anche del Consorzio tra i Comuni utenti dell'Acquedotto dell'Ausino, al quale dette un impulso veramente vivo per la realizzazione di monumentali opere idrauliche.

In ancor valida età è deceduta in Nocera Inferiore la Sigr. Teresa Pisapia, dietta unica figlia dell'indimenticabile Cavaliere di Coppa e Spada dott. Fortunato, ed affettuosa moglie del dott. Ignazio Casillo, medico neurologo anche lui oriundo cavese. La notizia ha rattristato quanti conoscevano le doti di bontà, di signorilità e di attaccamento alla famiglia, dell'Estinta. Al dott. Ignazio ed ai suoi familiari le condoglianze nostre e di tutti i vecchi amici di Cava.

Al familiari e specialmente alla sorella Margherita Gigantino in Atanasio chiediamo scusa se, avendolo fatto tempestivamente attraverso la Radio del Castello, ci associamo con tanto ritardo al lutto per la perdita del caro Prof. Giuseppe Gigantino, preside a riposo,

da tutti stimato per le sue ammirabili doti di mente e di cuore e benemerito della pubblica istruzione.

Ci è pervenuta con un certo ritardo la dolorosa notizia del decesso del nostro amico e collaboratore Ettore Bruno Fumagallo da Canonica d'Adda. Non lo avevamo conosciuto se non attraverso corrispondenza, ma ci aveva conquistati per la sua signorilità e per l'amore che portava alla sua terra. Su «Il Castello» egli pubblicò una piccola storia della sua Canonica d'Adda e su «Il Castello» pubblicò vari sonetti nella cui composizione era bravo. La sua vena si essiccò da quando, alcuni anni fa fu colpito da una trombata dalla quale cercò con tutta la sua volontà di riaversi, ma invano. Alla vedova desolata ed ai familiari le nostre affettuose condoglianze, assicurandoli che non dimenticheremo un amico tanto cordiale.

I soci della Sezione Tiro a Segno di Cava sono convocati nei giorni 30 Marzo dalle 18 alle 21 e 31 Marzo dalle 9 alle 12 nella sede di Viale Marconi, 49, per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

Il 28 febbraio nell'aula delle Commissioni dell'Istituto Tecnico al Corso Marconi si è riunito il Consiglio Direttivo del 52° Distretto Scolastico sotto la presidenza del Prof. Daniele Calazza per comunicazioni del presidente e per esprimere il parere sulla data delle elezioni suppletive della componente alunni. Sono stati trattati anche altri argomenti emersi nel corso della riunione.

La presidenza della «Lectura Dantis Metelliana» di Cava (Piazza S. Francesco, 2) organizza anche in questa primavera le riunioni culturali per la lettura ed il commento di canti della Divina Commedia dell'Alighieri. Quest'anno però le conferenze saranno tenute nel grande salone teatro del Social Tennis Club nella villa comunale di Cava, gentilmente messa a disposizione dal Consiglio Direttivo. Le «letture» hanno avuto inizio martedì 6 marzo con la conferenza del Prof. Ettore Paratore dell'Università di Roma sul canto XXI dell'Inferno, e proseguiranno ogni martedì alle ore 18 con il seguente ordine: 13 marzo, Prof. Agnello Baldi ordinario del Liceo «Marco Galdi» sul XXII canto dell'Inferno; 20 Marzo, Prof. Emilio Pasquini dell'Università di Bologna sul XXIII canto dell'Inferno; 27 marzo, Salvatore (p. Flora) Di Rienzo, o. f. m. dell'Università di Salerno sul XXIV canto dell'Inferno; 3 aprile, Prof. Gioacchino Paparelli dell'Università di Salerno sul I canto del Purgatorio; 10 aprile, Prof. Fernando Salsano dell'Università di Salerno, sul II canto del Purgatorio; 24 aprile, Prof. Giorgio Petrocchi dell'Università di Roma e condirettore dell'Enciclopedia Danteica, su «La giovinezza poetica di Dante». L'ingresso è per invito che può essere richiesto alla Presidenza della Dante, alla Presidenza del Social Tennis od alla Azienda di Soggiorno, patrocinatrice dell'iniziativa.

x x x

Per un tragico incidente stradale avvenuto verso le otto di sera di una settimana fa in località Tenganza sulla Statale n. 18 si sono scontrate frontalmente due automobili. Nello scontro è deceduto sul colpo il giovane Enrico Salsano, meccanico, di anni 24, mentre l'altro conducente trovò ricoverato a Napoli in gravi condizioni. Ai funerali ha partecipato molta parte della popolazione commossa, e moltissime ghirlande di fiori sono state inviate da parenti ed amici. Ai familiari della vittima, le nostre condoglianze; allo scampato, gli auguri di poterne uscire definitivamente dal minor tempo.

Ad anni 72 è deceduto Salvatore Siani, già noto commerciante di tessuti, ora in pensione.

Ad anni 82 è deceduto il Comm. Pacifico Russolillo che era stato, per molti anni noto ed apprezzato Segretario Generale del nostro Comune, molto ammirato per il suo attaccamento al lavoro ed al dovere. Un funzionario di vecchio stampo. Egli peraltro dal 1948 al 1978 è stato Segretario anche del Consorzio tra i Comuni utenti dell'Acquedotto dell'Ausino, al quale dette un impulso veramente vivo per la realizzazione di monumentali opere idrauliche.

In ancor valida età è deceduta in Nocera Inferiore la Sigr. Teresa Pisapia, dietta unica figlia dell'indimenticabile Cavaliere di Coppa e Spada dott. Fortunato, ed affettuosa moglie del dott. Ignazio Casillo, medico neurologo anche lui oriundo cavese. La notizia ha rattristato quanti conoscevano le doti di bontà, di signorilità e di attaccamento alla famiglia, dell'Estinta. Al dott. Ignazio ed ai suoi familiari le condoglianze nostre e di tutti i vecchi amici di Cava.

Al familiari e specialmente alla sorella Margherita Gigantino in Atanasio chiediamo scusa se, avendolo fatto tempestivamente attraverso la Radio del Castello, ci associamo con tanto ritardo al lutto per la perdita del caro Prof. Giuseppe Gigantino, preside a riposo,

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
v.b. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10 mila mensili.

Il Portico

in permanenza opere di: Attardi - Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Bon - Enstria - Guccione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolucci - Portano - Purificato - Quaglia - Quarta - Semeghini - Treccani - Vespignani.



OSCAR BARBA
concessionario unico

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699
Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. . A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
JIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

AGIP



Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI

— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843009 abit.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via G. Cuomo, 29 — Tel. 22.50.22

Capitali amministrati al 31 - 12 - 1978 L. 80.786.522.373

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»

Corso Italia n. 251 (telef. 841626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI e COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SOUSVITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i confort — Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 375

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 843471 - P. Vitt. Em. III

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

lenti da vista

di primissima qualità